ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	42	22	11

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna e Tribuna Sport	Tribuna, Illustr. e Sport
	Anno	Anno
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . . . L.	20	22
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Sabato 31 Dicembre 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 31 Dicembre 1898 — Num. 361

ROMA, 30 dicembre 1898

Quanto più si avvicina il giorno della ratifica del trattato di Parigi, più si accentua negli Stati Uniti quel movimento anti-imperialista, che già aveva cominciato a manifestarsi prima ancora che la catastrofe del *Maine* — grande incognita, che forse non sarà risolta mai — facesse apparire ai meno veggenti inevitabile lo scoppio delle ostilità fra la Spagna e l'America del nord. Alle dimostrazioni individuali contro ogni espansione si aggiungono ora le dimostrazioni collettive. La «Central Labor Union» una delle più potenti Associazioni operaie della grande Repubblica, ha votato un ordine del giorno che condanna le annessioni e reclama «il mantenimento della politica di Giorgio Washington, savia e provata dal tempo». Dubitiamo forte però che come gli avversari della politica imperialista non sono riusciti a impedire che i sindacati bellicosi trionfassero nello scorso aprile, così non impediranno adesso che il trattato di Parigi venga ratificato, e che la politica imperialista — malgrado tutti i suoi pericoli ed il suo carattere sostanzialmente antidemocratico — faccia un nuovo passo avanti.

Il trattato di Parigi troverà certamente, in Senato, la maggioranza dei due terzi che è necessaria alla sua approvazione; e così gli Stati Uniti, messi nell'ingranaggio del movimento coloniale, dovranno seguire fatalmente gli impulsi degli interessi che vi si connettono. E' per noi evidente che, qualunque sieno per essere le sorprese riserbate dal suffragio popolare ai repubblicani attualmente governanti, gli stessi democratici i quali vedono con orrore il loro paese seguire le orme delle nazioni conquistatrici, si rassegneranno, melanconicamente forse, ma questo poco monta, al fatto compiuto e la politica estera non sarà più agli Stati Uniti, in un tempo relativamente breve come non lo è in Inghilterra, argomento di divisione di partiti.

Ma questo riguarda l'avvenire e noi possiamo farvi astrazione: anzi, siccome in queste note noi non dobbiamo far altro che fissare la fisonomia, per dir così, dell'ora che fugge, il fissare gli sguardi nell'avvenire è un lusso che possiamo risparmiarci. Per restare dunque nel presente va ricordato che alla politica imperialista non si preparano, però a quanto appare, giorni lieti; e gli anti-imperialisti avranno molto probabilmente per non breve tempo occasione di esercitare la loro opposizione.

Difatti l'azione armata del governo di Washington non potrà cessare tanto presto nè in Cuba, dove minaccia anarchia ammantata di indipendenza assoluta, nè alle Filippine dove l'anarchia è bello e scoppiata, da un lato sotto forma di un antagonismo violento fra Aguinaldo, proclive ad accordi con gli americani ed a clemenza con i prigionieri spagnuoli, e certo Mabini irreconciliabile con tutti, e dall'altro sotto forma di lotta aperta fra Tagali e Tagali. Ora questo stato di cose, mettendo a repentaglio vite di soldati americani e rendendo necessaria la spesa di nuovi quattrini giova singolarmente a coloro i quali come Carnegie e Bryan domandano, se non raccoglimento assoluto, prudenza relativa.

Giova però soltanto teoricamente, perchè praticamente, ratificato il trattato di Parigi, quanto al tornare indietro non vi è nemmeno da pensarci. Certi movimenti, iniziati che sieno, devono svolgersi in tutta la loro forza ed estensione; come niente ha valso a frenarli nei primordi, così niente può frenarli poi. Ed è inutile illudersi: i vecchi conquistatori del mondo dovranno fare i conti più di una volta col nuovo venuto, così pieno di forza e di audacia.

Il governo degli Stati Uniti è dotato di un appetito formidabile. Non ha ancora digerito il pasto pantagruelico fatto a spese della povera Spagna, che già accenna a voler assidersi ad altri banchetti. Intanto per stuzzicarsi l'appetito si è annesso l'isola Walker, la più orientale del gruppo delle Sporadi della Polinesia australe: un'isola, che non apparteneva ad alcuno e, posta com'è in mezzo all'Oceano, può servire utilmente per farne sia un deposito di carbone, sia testa di linea per un cavo sottomarino. Il mondo non avrà mai visto, nemmeno al tempo delle grandi scoperte, un impero coloniale fondato con tanta prestezza e non minore disinvoltura.

A proposito dell'indulto

L'indulto, che ha ridato la libertà ad oltre duemila cittadini condannati per i fatti di maggio, che ha diminuito di due anni la pena dei maggiori condannati per gli stessi fatti, e che apre quindi un grande spiraglio alla speranza che, durando la tranquillità, in un prossimo avvenire esso venga esteso a tutti i colpiti dai tribunali militari e civili, offre, come è naturale, materia a disparati commenti nella stampa di Roma, la sola che per oggi possiamo consultare su questo argomento.

Alcuni che non potendo avere il meglio si contentano del bene e non si credono autorizzati a far il generoso con l'altrui libertà, si mostrano lieti della deliberazione presa da S. M.; altri la dicono incompleta e quindi ingiusta; altri — e questa è veramente curiosa poichè si tratta dell'*Italie*, un giornale che passa per possedere le forme diplomatiche — fanno dello scetticismo e considerano l'atto di sovrana clemenza come una semplice disposizione carceraria che non otterrà il risultato di far cessare l'agitazione per l'amnistia: altri infine credono l'indulto un po' prematuro e chiedono che di fronte all'atto di clemenza il governo contrapponga leggi dirette a paralizzare la propaganda sovversiva.

Noi abbiamo già espressa l'opinione nostra. Poichè non si può governare col cuore e col sentimento a detrimento della ragione; poichè la pietà per pochi, colpevoli o illusi, non deve soverchiare il diritto che hanno le popolazioni a veder tutelata la loro tranquillità; poichè infine una differenza bisognava fare tra i maggiori e minori condannati, presumendosi i primi più responsabili, moralmente almeno, dei fatti da tutti deplorati, noi abbiamo accolto con lieto animo il primo annunzio dell'indulto, e tanto più ne siamo lieti, in quanto abbiamo veduto che esso ridona alle famiglie loro un numero veramente considerevole di cittadini, il cui momentaneo traviamento certo non derivava da matura idea di turbare o sconvolgere l'ordinamento civile e politico che l'Italia, nella sua enorme maggioranza, vuole conservato.

Trattandosi di un atto politico di primaria importanza, è naturale ch'esso sollevi, a seconda delle tendenze di scuola e di partito, diversi commenti. Bisogna vivere nelle sfere siderali per non riscontrare nell'indulto nulla più di un vano provvedimento amministrativo.

Noi siamo però lontani da coloro che traggono da questo fatto argomento di soddisfazione di partito e che vanno vantandosi d'aver *strappato* con la loro agitazione l'indulto, come da coloro che se ne preoccupano così da ricordare al governo la necessità di leggi restrittive.

I primi mancano di prudenza e di pietà per coloro i quali stanno ancora in carcere e fanno male a tentar d'illudere coloro che li ascoltano con l'eco di una vittoria che non hanno ottenuta, nè *strappata*; i secondi dimenticano che l'Italia è un paese liberale d'indole e di sentimento e che le leggi repressive e limitatrici dei diritti garantiti dallo Statuto se si potrebbero scrivere e promulgare, non troverebbero mai nella coscienza nazionale quella base e quella autorità, senza della quale qualunque legge rimane infeconda e inutilmente ingombrante.

La buona amministrazione e la applicazione delle leggi vigenti saranno più che bastevoli per persuadere i dubitosi a tener in freno coloro che, correndo dietro pericolose utopie, tentassero di uscir dalla via maestra, in cui tutte le idee hanno diritto di passare, anzi è bene passino, per entrare negli oscuri viottoli dei complotti e delle torbide aspirazioni.

Il contegno fermo e liberale del governo, benevolo ma non cieco, varrà più di dieci leggi limitanti il diritto di scrivere e di parlare. La mordacchia non è più pei tempi nostri e pel nostro paese.

Ecco perchè, pur facendo voti per una prossima liberazione degli altri condannati, noi approviamo l'indulto concesso, il quale, traduce in fatto il proposito espresso dal Re, di rivolgere il pensiere amnistatto alla folla di coloro che furono ciechi ed illusi stromenti del disordine.

La consegna del "dossier" alla Cassazione
Una visita a Zola - Il rimpatrio di Dreyfus
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 4,05 pomer. — *(Jacopo.)* Il *dossier* segreto dell'affare Dreyfus sarà comunicato nel pomeriggio d'oggi alla Corte di cassazione.

Di comune accordo tutti i nomi contenuti nei documenti, tranne quello di Dreyfus, furono ricoperti con pezzettini di carta bianca. Quindi i documenti vennero fotografati.

Il *Journal des Débats* smentisce però che siano stati coperti i nomi. Il *dossier* sarebbe stato consegnato intatto.

PARIGI, 30, ore 11 antimerid. — *(Jacopo).* La voce corsa che ieri per la prima volta il capitano Guignet avrebbe recato il famoso *dossier* alla Corte di cassazione era immatura.

Il ministro della guerra, signor Freycinet, decise che il capitano Guignet sarà accompagnato dal general Chamoi, il quale darà alla Corte tutte le spiegazioni occorrenti.

Affermasi che l'esame sarà lungo, i documenti essendo 400.

L'ex-ministro della guerra Cavaignac chiederà di essere interrogato dalla Corte di Cassazione sul *dossier* segreto.

Alcuni amici intimi recaronsi a trovare Emilio Zola nella sua dimora, situata nei dintorni di Londra.

Lo hanno trovato in eccellenti condizioni di salute ma oramai stanco del lungo esiglio e del dover restare spettatore passivo delle lotte che essi sostengono per la verità.

Gli amici dovettero insistere grandemente per persuaderlo a pazientare fino a che la Corte di cassazione non avrà emanata l'attesa sentenza.

Il *New-York Herald* annunzia di avere ricevuto da Peramango un telegramma in cifra del seguente tenore:

«Corre voce che Dreyfus partì da Caienna il 4 dicembre su una nave a vapore dello Stato.»

Dichiarazioni di Esterhazy
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 30, ore 11.30 antimer. — *(L.)* Si ha da Rotterdam che Esterhazy dimora quivi dalla metà di dicembre. Egli trovasi ridotto in grande miseria.

Parlando con alcuni giornalisti egli disse di volersi vendicare in modo terribile dello Stato maggiore francese di cui egli fu vittima.

Affermò che il colonnello Du Paty de Clam è stato la causa di tutte le sue sventure. Negò di essere autore del *bordereau*, nonchè di avere avuto relazioni di spionaggio con Schwarzkoppen.

La ricostituzione della "Lega dei Patrioti"
Un articolo di Drumont - L'esultazione degli animi
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 2 pomer. — *(Jacopo).* Gli antichi e nuovi membri della Lega dei patrioti si riunirono ieri in assemblea generale sotto la presidenza di Gauthier de Clagny il quale prese la parola pel primo, formulando il programma sul quale ricostituiscesi la Lega e chiedendo che ne fosse richiamato a capo Déroulède.

La stessa proposta fecero gli altri oratori.

Per ciò che concerne il programma Millevoye dichiarò che i deputati antisemiti sono d'accordo con la Lega la cui nota divisa «La Francia ai francesi» dice tutto. Parlando dell'affare Dreyfus, l'oratore si rivolse all'assemblea chiedendo. — Permettereste che egli tornasse in Francia? — e l'assemblea, come un sol uomo, rispose con un: — No! — formidabile.

Millevoye dichiarò allora che adopererassi qualunque mezzo, sia legale che extralegale, per impedirlo.

Marcel Habert, parlando nello stesso senso, affermò che la strada deve appartenere ai nazionalisti i quali, al ritorno di Dreyfus, adopereranno tutti i mezzi, anche rivoluzionari.

Si svolse quindi il programma di riorganizzazione della Repubblica con un presidente responsabile e ministri responsabili, all'americana, mentre dall'alto piovevano piccoli ritratti di Derouléde con biografia analoga.

Alla fine Derouléde venne acclamato presidente al suono della «Marsigliese».

— Drumont nella *Libre Parole*, portando alle stelle la dimostrazione fatta con la sottoscrizione a favore della vedova Henry, dice che non solo tutti i sottoscrittori, al momento della crisi suprema, si cangieranno in combattenti ma con essi, tutti coloro che per riguardo al grado e alle funzioni occupate non poterono parteciparvi.

«Allora gli ebrei capiranno — conclude Drumont — l'odio inestinguibile che ispirarono, unendosi alla Germania per insozzare l'esercito francese!»

— Iersera la Camera dei viaggiatori di commercio decise di togliere a Brisson il titolo di presidente onorario del sodalizio, dichiarando l'indegnità di lui per aver promosso la Revisione.

— In seguito a un vivace alterco provocato dall'affare Dreyfus in un caffè fra Massa corrispondente di giornali antisemiti algerini e Dupont conferenziere revisionista, ieri ebbe luogo fra i due un duello alla spada nella stessa località dove avvenne quello fra Max Regis e Le Pic.

Dupont rimase ferito gravemente al petto. Pare che la spada dell'avversario gli sia penetrata nel polmone.

La Conferenza per il disarmo
(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 30, ore 11,30 ant. — *(Emme).* Il ministero degli esteri russo ha già finito i suoi lavori in relazione alla Conferenza pel disarmo. Questi lavori comprendono, fra l'altro, uno schema di disarmo che verrà comunicato ufficialmente alle potenze.

La Conferenza sarà convocata a Pietroburgo pel principio di maggio, ed il piano di disarmo verrà cominicato preventivamente perchè ogni potenza possa studiarlo e presentare altre proposte e emendamenti.

Si crede che le potenze riceveranno il comunicato russo entro il mese di gennaio; ma esso verrà mantenuto segreto per evitare la critica demolitrice della stampa.

Germania e Danimarca
Una crisi ministeriale smentita
(Nostro telegramma particolare)

COPENHAGEN, 30, ore 10 ant. — Qui, nonchè in alcune città della provincia sono stati affissi sui muri delle case grandi manifesti (alcune case ne sono tappezzate fino alla altezza del secondo piano) recanti la scritta: «Non comperate dai tedeschi.»

L'esortazione è bene accolta dalla popolazione.

Continuano le proteste da parte delle Case commerciali danesi che hanno rotto le relazioni di affari con le fabbriche tedesche.

BERLINO, 30, ore 11 ant. — *(Hermann).* Hohenlohe ha fatto ritorno oggi a Berlino.

Il Governo ha fatto ieri smentire le voci di differenze sorte fra Hohenlohe e Miquel riguardo alle espulsioni danesi.

Queste differenze nondimeno esistono; ma non hanno una tale importanza da rendere probabile una crisi.

Non abbiamo per ora crisi ministeriale; l'unica cosa certa è che la salute di Miquel è scossa.

Tuttavia Miquel rimarrà probabilmente ministro e, se egli si ritirerà, la sua dimissione non sarà provocata da ragioni politiche ma dal suo stato di salute.

Il principe Giorgio a Creta

VIENNA, 30. — Il *Correspondenz Bureau* ha da La Canea: Il Comitato esecutivo è stato sciolto.

Sphakianakis, presidente dell'assemblea cretese, ha rifiutata una missione che gli era stata offerta dal principe Giorgio.

Però, nell'attuale situazione, essendo difficile sostituire Sphakianakis, il principe Giorgio lo ha richiamato telegraficamente.

Un Congresso macedone a Ginevra
(Nostro telegr. part.)

ZAGABRIA, 30, ore 10 ant. — Il giornale *Makedonia*, organo del Comitato d'azione macedone che qui stampasi, reca un autorevole comunicato del Comitato centrale macedone, il quale ha stabilito di tenere alla fine di gennaio un Congresso a Ginevra al quale saranno invitati uomini politici, diplomatici e parecchi rappresentanti dei principali giornali europei.

Sagasta e Castelar fuori di pericolo

MADRID, 30. — Il presidente del Consiglio, Sagasta, e Castelar sono entrati in convalescenza.

La questione del canale di Nicaragua
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 30, ore 11,30 antim. — *(Emme).* Il senatore Morgan, uno dei più autorevoli rappresentanti del partito repubblicano, ha dichiarato in una intervista che gli Stati Uniti non devono e non daranno nessun compenso all'Inghilterra per l'abrogazione del trattato Clayton-Bulwer e la costruzione del Canale di Nicaragua.

Come l'Inghilterra esercita un controllo effettivo del Canale di Suez garantendone da sola la neutralità, così gli Stati Uniti hanno forze bastevoli per garantire la neutralità del Canale del Nicaragua; mentre poi hanno il pieno diritto di stabilire essi stessi le condizioni di questa neutralità.

L'indulto giudicato all'estero
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 30, ore 11 antim. — *(Emme).* I giornali accolgono con simpatia la notizia dell'indulto osservando che il correttivo era necessario per la severità delle condanne, imposta forse dalle condizioni del momento.

Il *Daily News* osserva che l'indulto di sua propria natura deve finire con l'essere completo. Dal momento che il governo ha deciso di aprire le porte delle prigioni, è inutile farne stridere i cardini.

L'esecuzione di Vacher
Il processo contro il sindaco di Roubaix
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 11 antimer. — *(Jacopo).* Domani a Bourg sarà ghigliottinato Vacher, il noto assassino di pastori.

Sarà questa l'ultima volta in cui funzionerà Deibler, che come è noto va in pensione a godersi un meritato riposo!

— Ieri si svolse a Roubaix il processo contro il sindaco Carrette, imputato di violenze contro i gendarmi, commesse in istato di ubriachezza.

La sentenza fu rinviata ad otto giorni.

In giro per il mondo

Ho letto in un giornale di provincia questo fatto di cronaca:

«A Livorno certo Lupi Emilio, calzolaio, preso un martello del suo mestiere, colpì replicatamente con esso alla testa la propria moglie Barbera Gherardacci. La poveretta fu portata all'ospedale in fin di vita. Pare che fra i due coniugi non regnasse la migliore armonia.»

Già! Infatti pare anche a me.

Si vede che fra i due coniugi c'era qualche piccola ruggine. Poichè per troppo il filosofo non può dissimularsi che, quando due individui finiscono coll'ammazzarsi, non si trovano per avventura in perfetta armonia tra di loro.

I cronisti coscienziosi, tuttavia, non farebbero male, d'ora innanzi, a seguire l'esempio che viene loro dato dal collega che così bene ha narrato il fattaccio di Livorno; e, in calce ai loro racconti, dichiarassero che la rissa avvenne per qualche motivo a base di odio o di rancore, e non per reciproco affetto e vicendevole stima.

Non si sa mai! bisogna essere esatti!

Mi permetto pertanto di esemplificare la cosa, perchè credo che gli esempi servano, in certi casi, assai più di qualunque ragionamento.

Il fatto di via Palestro. — In via Palestro n. 1340 piano ottavo abita una famiglia composta del padre, Gaetano Scontenti, della madre Furia Arrabbiati, di una loro figliuola di anni 16 a nome Angiolina e di un figlio a nome Arturo.

Ieri verso le 3 Gaetano gettò dalla finestra la moglie e la figlia. Sopraggiunto il figlio Arturo si avventò contro il padre, freddandolo con un colpo di coltello. Poi rivolse l'arma contro di sè, rimanendo all'istante cadavere.

Pare che in quella disgraziata famiglia la pace domestica non regnasse sempre sovrana.

Uno scandalo ad Aragno. — Ieri sera alle ore 20, sul marciapiede d'Aragno, il capitano Spavaldi si imbattè in un suo collega, al quale rivolse concitatissime parole.

L'altro gli rispose con un ceffone.

Allora lo Spavaldi, inviperito, sguainò la sciabola e infilò il collega da parte a parte.

Pare che i due commilitoni non si vedessero troppo di buon occhio.

Doppio omicidio. — Ieri a mezzogiorno il comm. Turbolenti incontrò sul ponte Garibaldi un elegante signore che imitava una ricca pelliccia.

— Vile, ti ho trovato finalmente! — esclama il nuovo venuto.

— Ah, canaglia! Era un pezzo che ti cercavo! — esclama il commendatore.

— Me la pagherai!

— Me la pagherai!

Ed estratti entrambi i revolvers si furono contemporaneamente fuoco a bruciapelo, cadendo entrambi fulminati al suolo.

Pare che fra i due gentiluomini esistesse una leggera divergenza sopra una questione di bachicoltura.

Mi raccontano questo fatterello successo in un Comune del bello italo regno.

Un contadino del paese non sapeva darsi pace perchè il sindaco rifiutavasi, con la scusa di non star comodo, di unirlo in matrimonio con la fanciulla dei suoi pensieri.

Andato di nuovo a pregarlo in farmacia (il sindaco è farmacista e fra le droghe e gl'impiastri dà udienza ai suoi amministrati) s'è sentito dire dai garzoni che portava un pollo o una gallina, se voleva che il sindaco si muovesse a pietà del suo cuore amante; in qual caso fu subito fatto dall'ardente sposo.

Il quale, probabilmente, ora immagina che la gallina sia stata una tassa obbligatoria.

Dei resto se n'è tanto?

L'ironia dei nomi.

A Chiaravalle (Marche) l'altra sera si sviluppò in una conceria un incendio che poteva avere tristi conseguenze per la vicinanza d'un fienile e d'un grosso deposito di legname.

Ebbene, tra coloro che, tra i primi, accorsero a spegnerlo furono notati Augusto *Brugiapaglia*, impiegato ferroviario residente a Milano e Vincenzo *Piglia fuoco*, marescialle di finanza a riposo.

Un incendio che viene spento da Brugiapaglia e da Pigliafuoco!

C'è a Belgrado un attore molto popolare che si chiama Giorgio Babic. Il suo principale talento consiste nel contraffare i personaggi celebri, nel *fare loro la testa*, nell'imitarne i movimenti e l'andatura con stupefacente fedeltà.

Una delle sue imitazioni più riuscite era quella del re Milano. Lo stesso re, vedendola — anzi vedendosi — aveva riso di gran cuore e, a spettacolo finito, aveva invitato Babic ad andare da lui, affinchè, osservato più da vicino il modello, avesse potuto poi farne più esattamente la copia. E Babic, infatti, vi riuscì così bene, che il re gli fece dei regali, come segno della sua soddisfazione.

Pareva, insomma, che il fortunato Babic non avesse ormai più altro da fare che andare innanzi nella sua brillante carriera.

Ma nossignori! A tagliargli la via ecco che la Skupschtina, vota una legge contro i reati di lesa maestà così draconiana da potersi applicare anche all'ottimo Babic. Le sue imitazioni del re Milano furono considerate un delitto, fu arrestato, tradotto in tribunale e condannato a sei mesi di carcere.

Egli ebbe un bel protestare che non aveva mai inteso di mancare di rispetto all'ex-sovrano; un bel dimostrare che Milano stesso aveva approvato le sue imitazioni e fornitogli il mezzo di renderle più fedeli. I giudici non vollero sentir niente! Non bastò lo stesso re Milano raccomandò all'indulgenza del tribunale l'amico Babic; ma il tribunale fece il sordo. Questo si chiama essere più realisti del re!

Dedico questo fattarello al nostro Fregoli, che si compiace talvolta anche lui d'imitare la gente. Potrebbe capitargli, per esempio, d'andare in Serbia per fregolare e di rimanere, dirò così, stropicciato.

L'arciprete don Luigi Trippitelli mi scrive da Torrivalgnani per smentire in parte una notizietta pubblicata l'altro giorno in questa mia rubrica.

E' vero — dice don Luigi — che in mancanza dell'organo egli fa accompagnare le funzioni religiose da un organetto sonato da un cieco; ma non è vero che negli intermezzi il cieco si diverta a sonare dei ballabili e delle tarantelle.

Dopo tutto, caro don Luigi, non ci sarebbe niente di male. Voi sapete che bisogna lodare il Signore in jubilo...

Dichiarazione di bebè:

— Per quest'anno voglio dei giocattoli meccanici, niente altro che dei giuocattoli meccanici...

— E perchè questa preferenza?

— Perchè si rompono più presto.

Vice-Rishel.

La nuova amministrazione di Palermo
(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 30, ore 3,45 pomer. — *(De Vinco).* Iersera riunitosi il Consiglio comunale il sindaco espose il programma della nuova amministrazione. Parlò della riforma da introdursi nell'amministrazione dei dazi allo scopo di risolvere il grave problema della percezione daziaria e promise che l'amministrazione contribuirà all'erezione dell'ospedale nonchè dell'impianto del bacino di carenaggio nel cantiere navale. Aggiunse che per tutelare gli interessi dell'Università di Palermo il sindaco si recherà a Roma colla Commissione universitaria. L'assessore Lucifora presentò a nome della Giunta un voto perchè prima dell'autonomia sia concesso all'Università di Palermo il fondo assegnatole col decreto dittatoriale. Il voto fu approvato all'unanimità. Palizzolo propose che il voto sia comunicato a tutti i deputati siciliani ed il Consiglio approvò.

I discorsi del giorno
LUCIANI

Nessuno ha ancora dimenticato il nome e le avventure di questo audace trasteverino, che sognò un giorno il Campidoglio e fu quasi a un punto di attingerne la soglia — e di cui ora si annunzia la morte nell'isolotto di Nisida per ebetismo e per follia. Quelli che hanno bisogno, come noi, di ricorrere alla *Raccolta dei processi celebri* per determinare le vaghe notizie del delitto, che lo cacciò fuori dalla vita sociale, e quelli che hanno assistito direttamente allo svolgersi della sua vita e poi del suo processo, hanno tutti, al ricordo di un tal nome, come l'impressione di un personaggio delle *Illusions perdues* di Balzac, un *Lucien di Rubempré*, per esempio, (guardate fatalità di nomi!), più che di un personaggio della Roma contemporanea, un tipo di romanzo e di fantasia, più che di storia politica e di cronaca giudiziaria. La nascita, la famiglia, le amicizie, le abitudini; il coraggio, l'ingegno, l'eloquenza, la coltura; l'audacia, il fascino, l'irrequietezza, l'energia — tutti gli elementi, tutte le facoltà, tutti i mezzi e tutte le occasioni egli ebbe, per diventare insieme un eroe da alcova, da campo, da comizio, e da galera: e in tutto il corso della sua vita attiva, egli non fece torto a nessuna delle Grazie e delle Streghe che assistettero al suo battesimo e vegliarono alla sua culla. Muore finanche ebete! Tutto un ciclo di degenerazione umana è così compiuta nel suo nome e nella sua persona; e i suoi resti mortali possono bene entrare, ultimo onore, in un gabinetto di antropologia criminale per servire almeno alle esperienze della scienza, dopo che hanno servito così male a quelle della società!

Egli era giovane, era bello, era intelligente; ma la sua giovinezza, la sua bellezza e la sua intelligenza, non erano, direbbe a questo punto il Baudelaire, che la fosforescenza della putredine. La putredine era la materia prima della quale egli era stato creato: il peccato d'origine. La madre, secondo l'atto d'accusa, era ladra e ricettatrice di oggetti furtivi; il fratello era ladro, e appunto come Vautrin faceva con Luciano di Rubempré, rubava per fare a lui più facile e più piana la via. Le sue prime amicizie, qui in Roma, furono con gente di mala affare. Nel processo, uno dei testimoni a suo favore, era un certo Brunetti, un galeotto che si presentò all'udienza carico di catene, come uno schiavo antico, e che lo chiamava *Peppino*, vezzeggiandolo come un minorenne, e ricordandogli tempi non lontani di confidenze e di complicità, per confondere le affermazioni di un altro testimone, il Cardinali, ch'era stato anche lui socio del Brunetti a Firenze in loschi affari e in luoghi equivoci.

Malgrado questa base familiare, dalla quale del resto non si staccò mai; malgrado queste amicizie iniziali, che tanto meno abbandonò, e che anzi servirono a rendergli più sicuri i primi passi nella vita; egli riuscì a conquistare l'affetto, la stima, la considerazione, l'amicizia delle persone più oneste e incorruttibili, e, oltre che delle persone, di tutto un partito, del partito più nobile, più puro, più geloso delle sue tradizioni e del suo avvenire: il partito democratico italiano. Egli aveva due vite, come aveva due ambienti: una vita di grazia, di intelligenza, di eleganza, di lusso — che si vedeva; ed una vita bestiale, di tristizia, di volgarità, di reità — che non si vedeva e faceva di tutto perchè restasse nascosta; un ambiente di aria e di luce, dove si agitava il fiore del suo cervello, e un oscuro ambiente di fermentazioni e di decomposizione, dove erano attaccate le sue radici. Il delitto infatti nel quale egli cadde e si perdette per sempre, ritiene di queste sue due vite e di questi suoi due ambienti: è una strana composizione di elementi nobili e turpi, è uno strano prodotto di elementi politici e criminali: l'odio contro il marito e contro il giornalista, la vendetta contro il rivale e contro il probabile accusatore del domani, la vanità, l'ambizione, l'orgoglio, Garibaldi, la patria, Roma, il Tevere, l'amore, l'avidità, la paura; tutti gli istinti, tutte le passioni, tutte le leggerezze, tutte le speculazioni, tutti gli errori che formavano il gran disquilibrio della sua personalità e dovevano infine trascinarlo all'ultima avventura, e all'ultima rovina.

Il dramma è noto. Ma a ricostituirlo oggi, e a ricordare la figura dei personaggi che vi hanno preso parte e hanno concorso alla catastrofe, pare davvero che vi sia passato per entro il soffio del fato. Frezza, Armati, Farina, il *Caporaletto*, il *Beccamorto* sono tipi di predestinazione, che si raccolgono, si affiatano, si consigliano, si organizzano, in un momento decisivo della vita di un uomo, senza che questi se ne renda conto e ragione. Luciani non conobbe mai Frezza, l'esecutore del suo disegno criminoso, e non conobbe mai il *Beccamorto*, cioè colui che fornì il pugnale per consumare il reato. Come, per qual via, per forza di quale occulto potere il *Caporaletto* e il Farina, cioè gli emissari di Armati, che era il vero depositario del pensiero di Luciani, si trovarono ad un dato momento, pronti per la morte di Raffaele Sonzogno?

Il Luciani si voleva sbarazzare di Sonzogno. Fra i due era ormai lotta a coltello. L'uno aveva rapito all'altro la moglie; l'altro cercava di vendicarsi, mettendosi di traverso ad ogni ambizione del rivale.

Sonzogno teneva nel pugno il secreto della vita di Luciani; come Luciani teneva nel pugno il cuore e la pace di Sonzogno. Questi, nelle ultime elezioni in cui il Luciani si era presentato, gli aveva fatto una polemica atroce, che minacciava di prolungarsi più atroce nell'avvenire; — quegli, per togliersi di mezzo il nemico irreconciliabile, aveva tentato di farlo cadere nel tranello di un duello mefistofelesco, che non ebbe fortuna. Dopo l'insuccesso, dirò così,

cavalleresco, non gli restava quindi che tentare il delitto per via del sicario. Aveva fretta — aveva paura di non arrivare presto — aveva paura che il suo rivale non arrivasse a distruggerlo moralmente, prima che lui, proditoriamente; e pronunziò nell'intimo foro della sua coscienza la sentenza di morte contro Sonzogno. Come il prete si servì tante volte del nome di Dio per armare il braccio dell'assassino, egli si servì del nome di Garibaldi. E presentò a casa di Garibaldi una Commissione di suoi amici di Trastevere, fra cui pensava di trovare il fanatico che gli servisse per l'attuazione del suo pensiero criminoso. Nella Commissione infatti vi erano Armati e il *Caporaletto* — cioè i complici necessari. Luciani sperava nel *Caporaletto*, che aveva sperimentato, nella sua campagna elettorale, uomo risoluto e disposto a tutto. Ma il *Caporaletto* non ebbe che il coraggio di trovar Frezza!

A quella Commissione di popolani, presentatagli da Luciani, il generale disse, com'era solito, alte parole di patriottismo, e per tener viva la fiamma contro gli oppressori, ricordò l'Austria, il trattamento fatto dagli austriaci ai patrioti, la fucilazione di Ciceruacchio e del suo piccolo figliolo. — Che te ne pare? — disse Luciani al *Caporaletto*, stringendogli fortemente la mano — non ti pare che il grand'uomo abbia parlato chiaro? — Il Luciani aveva fatto credere ai suoi futuri complici che il generale desiderava la morte di Sonzogno, che era stato ai servigi dell'Austria, e che ora voleva produrre la discordia fra Menotti e suo padre, e fra Roma e l'Italia, impedendo il progetto della sistemazione del Tevere caldeggiata da Garibaldi. L'Austria quindi nel discorso di Garibaldi era Sonzogno. — Non c'è che dire! — rispose il *Caporaletto* a sua volta. — Lasciamici pensare. — E pensò a Frezza.

Chi era Frezza?

Era l'uomo d'istinto e di esecuzione, il Caserio, il Lucheni, l'Henry dalla parola *patria* e della parola *Garibaldi*, la forza occulta che piglia forma individuale, e si lancia là dove altri dirige, senza discernimento, senza discussione, senza esame, per il solo fatto che altri dirige, con la sola scusa che un'idea o una persona superiore comandano. Il giorno dopo la visita a Garibaldi, il *Caporaletto* incontra Frezza in un'osteria; gli dice: Fatti vedere stasera alle 6, che ti dovrò parlare. Frezza, alle 6, si trova all'appuntamento. — *C'è da farsi onore* — gli dice a tutta prima il *Caporaletto*. — E come? — risponde Frezza. Garibaldi vuole che, per il bene della patria sia ucciso Sonzogno. — Chi è Sonzogno? — Un nemico della patria e di Garibaldi. — Vado subito. Ma non ho un'arma. — Eccoti un pugnale. — E così, armato, mentre il *Caporaletto* e Farina stanno ad aspettare sul portone della *Capitale*, Frezza sale a uccidere Sonzogno. Così, senz'altro. Ditemi un po' se nella tragedia greca vi è una più grande semplicità, spontaneità e fatalità, nella catastrofe di un delitto!

Guardate, intanto, in quale strana guisa, quale strana linea ha seguito la vibrazione del pensiero criminoso di Luciani. Egli non si rivela *liberamente* e *chiaramente* che ad Armati, il suo grande elettore, il tipo del nuovo ambizioso della vita elettorale italiana, colui, cioè, che aspira a tenere in pugno il deputato, anche col delitto, per servirsene secondo i suoi bisogni e i suoi interessi. Luciani non si manifesta al *Caporaletto* che per via di mezze allusioni e di mezze frasi, che solo l'Armati ha l'incarico di compiere e di integrare. Il Farina, amico del *Caporaletto*, s'imbatte nel *Beccamorto*, proprio nel giorno in cui questi, scendendo per caso dal carretto funebre, trova un involto con una ronca e un coltello; come il *Caporaletto* s'incontra a sua volta nel Frezza proprio nel giorno in cui questi non aveva nessun impedimento, di nessuna sorta, per compiere l'*onorevole* mandato. Luciani non conosce chi dà il coltello e chi dà il braccio, e, con la leggerezza propria dei delinquenti che credono potersi riuscire a salvare per sola virtù di un *alibi*, non sapendo quali esecutori il destino gli offra, non si cura di procurarsi intiera la somma che aveva promesso all'Armati, e non lascia, partendo per Torino, che le sole mille lire che gli aveva date il principe Odescalchi, che non potevano bastare a contentare nessuno e a lavorare in nessun modo per l'occultamento del reato e la distruzione del labirinto attraverso cui il reato era passato prima di arrivare a consumazione.

Che cosa è dunque?

Egli è, piuttosto, che la forma Luciani non poteva più sormontare e sopravvivere al caos politico e morale donde stava per uscire la nuova capitale; e che la leggerezza di tutti i complici, dai più lontani ai più vicini, era la *forza del destino*, che doveva operare la necessaria epurazione e la necessaria vendetta.

Ora tutto questo è appena un ricordo, come l'uomo è appena un'ombra. Ma quel ricordo e quell'ombra potrebbero dar luogo a molte considerazioni — che qui davvero non ho il tempo di fare — in certi periodi di transazione, della formazione degli Stati e della formazione della coscienza politica individuale e generale, in un paese. A parte il modo come Luciani è venuto su, a parte la costituzione organica di Luciani, a parte la sua azione demoralizzatrice su tutti coloro coi quali era in comunicazione, il reato ch'egli volle e che cinque persone da lui più o meno direttamente dipendenti consumarono, il reato come egli lo istigò, l'organizzò, e venne su non è forse una delle tante avventure del giacobinismo, che, secondo il tempo e i paesi e le atmosfere in cui lampeggia, piglia, sempre fuori, nuove forme e nuovi colori? Quel Frezzi, quel Farina, quel *Caporaletto*, e Luciani stesso, non sembrano, venendo fuori da Trastevere, delle trasfigurazioni di quel Fulvio, il giacobino dell'epoca di Caio Gracco, di cui il Monti ci lasciò nella tragedia omonima un ritratto così vivo, così fiero, così fosco?

Ma, vedete, il discorso, venendo da così lontano, dovrebbe andare troppo per le lunghe. Se mai, a un'altra volta!

Rastignac.

NOTERELLE PISANE

(Nostro telegramma particolare)

PISA, 30, ore 4.25 pom. — (*Baracconi*). Un Comitato di cospicui cittadini di Livorno e di Pisa si prefigge l'istituzione di una scuola d'agricoltura nell'interesse delle due provincie. E' stato già compilato il progetto elaboratissimo e illustrato in una relazione completa e ponderata. Sarebbe stata scelta come sede la Certosa di Calci. Dovrebbero contribuire alle spese d'impianto e d'esercizio il governo, le Camere di commercio, le Casse di risparmio, e i Comizi agrari di Pisa e di Livorno e i Comuni interessati.

— E' morto improvvisamente il comm. Bernardo Stefani, intendente di finanza, recentemente collocato a riposo. Godeva altissima stima e larghe simpatie.

— Si prepara un concerto a beneficio degli asili d'infanzia e di carità con il concorso di due bande riunite militare e filarmonica pisana.

NOTE PUGLIESI

(Nostro telegr. part.)

BARI, 30, ore 12 m. — (*a. v.*) La nuova amministrazione comunale ha riscontrato nel bilancio fatto dall'ex-regio commissario comm. Colucci uno sbilancio di L. 250,000. Iersera fu riunito il Consiglio in sessione straordinaria e questa sera continuerà la discussione, appunto per prendere provvedimenti circa tale sbilancio.

— Sono a buon punto le trattative tra il Comune ed il ministero della guerra per la costruzione delle caserme da adibirsi alla cavalleria, che quanto prima sarà qui in Bari.

— A Minervino Murge furono negli scorsi giorni operati arresti, riflettenti i noti tumulti del maggio scorso.

— A Gravina l'Amministrazione comunale va sui trampoli e fra breve vi sarà un regio commissario.

DOPO L'INDULTO

(Nostri telegrammi particolari)

FIRENZE, 30, ore 5 pomeridiane — (*Guidi*.) Di Firenze esce il notissimo socialista Del Buono, uno dei due condannati presenti nel processo Pescetti e compagni e che ebbe otto mesi; e l'altro, il Ciotti, dovrà fare due anni soltanto. Escono pure Alfredo Mazzetti, Umberto Gori, Andrea Savelli, Oreste Giudici, Salvadore Pesci, Nucci, Fontana, Olivieri, Naldi, Romani, Volpi e Rogani.

Escono quelli del Circolo socialista di Chiusi, cioè Bussolotti, Venturini e l'avvocato Crosti. Di Prato: Maria Spinetti, Nazzareno Truffaldi, Serafino Breschi, Adolfo Balduini, Pietro Del Serra, Michele Artidori, Pietro Monzai, Ferruccio Ghelli, Ottavio Cappellini. Di Rifredi: Alfredo Ferruzzi, Renato Dellamorino, Raimondo Metti. Di Pontassieve: Egisto Mazzoni.

Escono inoltre alcuni del processo di Santa Sonia, cioè tutti i non pregiudicati. Vi sarebbe compreso anche Amilcare Cipriani, condannato a due anni, se non fosse recidivo. Escono parecchi dei tumulti di Roccastrada e di Prato: Nistri, Girozzi, Mannucci, Biagini, Papi, Martini, Moretti, Calzolari, Carlesi e Rocchi. Di Livorno: Ruggero Pettinelli, Lionello Poli, Corrado Moracchioli, Adolfo Torri, Arcangelo Busoni, Pietro Bertacchi, Quadrio Fanelli, Alfredo Iacoponi, Pietro Billotti, Gino Mainardi, Domenico Zanobetti, Pietro Trinchi, Luigi Morandi, Oreste Lari, Busoni, Bardi, Spinelli, Orlandi, Bianchi, Carlesi, Franchi, Gherardi, quasi tutti pei fatti di Montenero.

Di Pisa: Settimio Sbrana, Arturo Simi, Luigi Benvenuti, Armando Corucci ed altri. Di Castagneto: Luigi Manzi.

Manca il tempo di vedere gli altri: ma sono tanti e tanti di più.

NAPOLI, 30, ore 4,32 pom. — Per l'indulto, sono liberati quasi tutti i condannati dai tribunali militari di Napoli. Ne restano pochissimi con condanne superiori a due anni.

Fra i principali liberati vi sono l'avv. Manzione, direttore del giornale *Il Vero Guelfo*, i ferrovieri Giovanni Fortina e Virgilio Ceranto, il giornalaio Giuseppe Consani, lo studente Wanderling, gli anarchici Del Giudice e Caccosa, la famosa *Passarella* Teresa Auliano, il segretario comunale di Pomigliano, Raffaele De Cicco e il gobbo Luigi Vernieri, pel quale mosse interpellanza il senatore Siacci.

MILANO, 30, ore 2,40 pom. — Alla procura del Re non giunse ancora il decreto d'indulto. Appena giunto, la sezione d'accusa formerà le graduatorie secondo i termini prescritti dal decreto stesso, e in base a questo si dirameranno telegraficamente gli ordini per le scarcerazione ai direttori delle varie case di pena dove sono detenuti i condannati dai tribunali di guerra.

Al Cellulare recansi molti amici e parenti della dottoressa Kuliscioff ma intorno alla sua liberazione si mantiene molta segretezza.

Il *Secolo* scrive: « Ora che l'indulto reale cancellò seicento e più sentenze emanate da' tribunali militari, non vi ha ragione alcuna perchè analogo provvedimento non cancelli anche le altre che sono le più gravi. E' questione non soltanto di sentimento ma di logica. Deve essere una dimenticanza piena, completa e assoluta. »

RAVENNA, 30, ore 2,15 pom. — L'indulto ai condannati per i fatti di maggio ha prodotto qui ottima impressione ritenendosi quale un primo passo verso l'amnistia generale.

Verrebbero liberati tutti i condannati per i fatti di Faenza e di Bagnacavallo, quantunque la sentenza di Bagnacavallo sia ancora in appello.

LIVORNO, 30, ore 2.30 pomeridiane — (*edi.*) I livornesi espianti pene, che godrebbero dell'indulto, sarebbero 36, tutti condannati dal tribunale di guerra di Firenze.

PADOVA, 29. — In seguito al decreto di indulto verrà liberato il gerente dell'*Eco dei lavoratori*, ed il redattore-capo dello stesso giornale Vittorio Piva, potrà rimpatriare. Verranno liberati inoltre altri sei dei condannati per i fatti dello scorso maggio.

Per l'Esposizione di Torino

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 30, ore 4,5 pomeridiane. — (*Piero*). Dopo lunga discussione, terminata ora, il Consiglio comunale a grande maggioranza deliberò che il municipio paghi l'intero concorso promesso all'Esposizione, lasciando fiduciosamente che fra la Giunta e il Comitato si proceda d'accordo per l'uso avvenire della somma.

Orribile assassinio

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 30, ore 2,20 pom. — (*De Fonso*). Iersera fu rinvenuto orribilmente assassinato, in casa sua, Francesco Davì, maestro delle scuole serali pei contadini.

Il Davì fu strangolato e i crudeli assassini avevano fatto scempio del cadavere fracassandogli il capo con un grosso masso.

Poi unsero il corpo della vittima con petrolio e vi diedero fuoco.

L'orribile delitto, che ha impressionato la cittadinanza, è avvolto nel più impenetrabile mistero.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Avv. Francesco Pacelli, patrocinante in Roma. — *Le acque pubbliche e i diritti dello Stato e dei privati* — (Torino, Bocca, 1898).

È una recente pubblicazione che additiamo all'ammirazione dei lettori sia per l'importanza della materia, sia per l'acume e profondità di dottrina con cui è svolta. Mentre oggi da ogni parte d'Italia si additano le forze idrauliche dei nostri corsi d'acqua come la fonte più sicura del risorgimento economico ed industriale del paese, giunge opportuno il lavoro del Pacelli ad esporre in un trattato sistematico lo stato della legislazione, dottrina e giurisprudenza in Italia in materia di acque pubbliche. E' un lavoro che, tanto nelle linee generali quanto nei particolari, può dirsi (senza tema di esagerare) ottimo, sia per chiarezza di esposizione, sia per originalità di vedute, e che ha un interesse altamente scientifico, e nello stesso tempo anche un'immensa utilità pratica.

Prof. Luigi De Biase — *Gnomologia dantesca*. — Napoli, Pierro-Veraldi - 1898.

Il prof. Luigi De Biase, già noto per alcuni pregevoli lavori sulla opera dantesca, raccoglie in un elegante volume i versi più belli, memorabili e significativi delle tre Cantiche: pensieri, allusioni, similitudini, frasi, allegorie, modi proverbiali e descrizioni, che p di frequenti ricorrono alla memoria. E' un lavoro di accorta diligenza, che l'autore completa aggiungendo a ciascuna citazione una breve e limpida illustrazione.

In complesso dunque un libro buono ed utile, del quale l'autore merita molta lode e dal quale il lettore può trarne molto profitto.

La Tribuna Illustrata della Domenica

Anno VII — Tiratura copie 125.000

Col numero che si pubblicherà domani la *Tribuna Illustrata della Domenica* entra nel suo *settimo* anno di vita. Presentazioni, dunque, non ne occorrono: il pubblico conosce abbastanza questa pubblicazione che è ormai diventata il vero giornale delle famiglie italiane e che offre ogni settimana una lettura sana, piacevole e istruttiva. A questo programma la *Tribuna Illustrata della Domenica* non verrà meno, fiduciosa che il pubblico vorrà continuarle il favore che finora le ha dimostrato. Abbiamo già introdotto un notevole miglioramento nella carta su cui il giornale si stampa, e una gradita novità è stata quella delle illustrazioni in nero che accompagnano ogni puntata del romanzo d'appendice. Altre novità stiamo preparando; al concorso a premi che abbiamo bandito fra i dilettanti di fotografia e che si chiude il 20 gennaio, faremo seguire concorsi artistici, letterari, ecc.

Insomma, sarà nostra cura di far sì che la *Tribuna Illustrata della Domenica*, accessibile a tutti per il suo modicissimo prezzo, conservi il posto che si è conquistato nella stampa periodica e regga al paragone con le migliori pubblicazioni estere dello stesso genere.

Il numero di questa settimana reca due grandi quadri a colori: una composizione allegorica, *Anno nuovo!* e *Consegna della bandiera alla R. nave « Umbria »*. Nel testo, oltre al solito Corriere di « Sandor », alla continuazione del grande romanzo di Luigi De Catera, *I pirati di Venezia*, alla relazione sul Concorso enigmistico bandito lo scorso mese, i lettori troveranno un racconto, un Corriere agricolo, un interessante brano delle « Memorie » di Sarah Bernhardt, Varietà: Il linguaggio degli animali, Tra piante e fiori (La riproduzione dei rosai), Consigli del medico, Noterelle del veterinario, Per la buona massaia (In cucina: Contro le frodi del mercato), Bibliografia, Giuoco di scacchi, Giuochi a premio.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10.

A Roma e altrove

ESTETICA IN AZIONE

Che si avesse torto di ritenere morta l'anima nazionale — l'anima italica — e che essa fosse addormentata soltanto, almeno nella sua espressione essenziale, che è l'espressione estetica?

Ecco, a Firenze e per Firenze, è oggetto della più viva discussione l'esistenza più o meno pericolante di ciò che rimane dell'antico centro. Pareva che l'iniziativa dell'allarme fosse venuta dall'estero; ora si sa che essa è stata suggerita dagli stessi fiorentini, i quali pensano, non a torto, che l'opinione degli stranieri — anche se meno autorevoli — ha tra noi maggiore probabilità di venire accolta che quella dei migliori italiani. Una Società si è poi costituita in Firenze stessa, a tutela del patrimonio artistico della città, e si esprime in una propaganda antidemolitrice. E l'amministrazione comunale, invece di addurre le ragioni dell'igiene e della finanza a difesa dei progetti che le vengono attribuiti con maggiore o minor fondamento, ad altro non mira che a difendersi dall'accusa di poca religione verso quella tradizione urbana che è una cosa sola con la bellezza. La difesa sarà più o meno valida; si potrà discutere sul valore estetico che rimane a brani di edifici tolti di là ove sorsero prima e rinchiusi entro le tombe che passano tra noi sotto il nome di Musei; ma, se è vero che l'ipocrisia è un omaggio reso alla virtù, non è men vero che il difendersi dall'accusa di vandalismo, è già un riconoscere che l'accusa è, in massima, per sè stessa, legittima, è un porre in guardia sè stessi contro le lusinghe della falsa e barbara modernità.

A Roma, è diventato argomento di publico interesse quanto si stà facendo, ad inspirazione del ministro Baccelli e coll'opera di qualche artista non guastato a burocratico, per dar vita ed apparenza di vita a quel corpo morto, per quanto glorioso, che era il Foro.

A Milano, per qualche cosa di meglio che per l'uso di rinnovato carcere provvisorio, è stato salvato da Luca Beltrami, coll'assenso e col concorso di una cittadinanza sin qui nemica della bellezza della sua città, il Castello Sforzesco, e si riabilita quel tempio delle Grazie, che è il sorriso stesso, in forma di architettura.

A Venezia....

Venezia è oggi sulle bocche di tutti pei pericoli che corre il Palazzo Ducale. A leggere quanto se ne scrive in un senso e nell'altro, ad udire quanto se ne dice, ad accusa e a difesa, par quasi di essere tornati nei felici tempi in cui la forma politica plebiscitaria si esprimeva anzitutto per le cose dell'arte, e in cui l'edilizia era materia, non artistica soltanto, ma civica e religiosa, tanto tutta quanta la vita nazionale era fusa e confusa con le varie forme dell'estetica, e si vedeva nell'estetica la ragion d'essere degli italiani nel mondo.

E intanto Venezia stessa prepara la sua terza Esposizione Internazionale d'Arte, con una coerenza così logica e così luminosa, che già si può predire la continuità del successo.

Coerenza, non uniformità: le basi, quelle hanno da essere e da rimanere che già si dimostrarono così solide e così opportune; quelle hanno da rimanere le grandi linee di un edificio, che ha dato a Venezia nuova una sua propria fisionomia, e di fronte al passato, e di fronte alle altre capitali attuali dell'artistico pensiero; ma su quelle basi e intorno a quelle linee era lecito lavorare con novità di particolari.

E questo appunto ha voluto e compiuto il Comitato, con scelta felice, poichè la ragione pura dell'arte per se stessa, trattandosi di un evento che si rivolge periodicamente al grande ed al grosso publico, ha bisogno materiale di essere confortato da non viete attrattive.

Si è dunque serbata fede al concetto del concorso critico; ma lo si è sviluppato, tenendo conto, non più del fatto soltanto della Esposizione, ma dell'idea che l'ha inspirata, in confronto di ciò che si fa altrove. Si avrà dunque, bensì, la critica delle opere, il che servirà a dare continuità alla cronistoria di queste gare internazionali, ma si avrà pure la critica della organizzazione, d'onde potranno uscire sempre nuovi miglioramenti. Il concetto è giusto, ed è espresso in modo pratico. Si è compreso per fortuna a Venezia che, a fare sul serio, bisogna essere in pochi; quindi, giustamente, tutto il da farsi è concentrato nell'autorità del sindaco, presidente del Comitato, e nel segretario generale. A questa, si può dire, unicità di comando, si è dovuto il successo. Ma poichè la competenza non basta a dare l'onniscenza, e l'attività, per quanto si suddivida, non può dare l'ubicuità, si è esattamente pensato che, in fatto di idee e di pratica altrui, nulla era da trascurarsi; e che quanto altri competenti e pratici potevano ricordare e suggerire, doveva essere tenuto in conto, per dare alle Esposizioni veneziane dell'avvenire sempre nuove ragioni e sempre nuova materia di successo.

I concorsi critici son dunque due: uno pel migliore studio sugli ordinamenti dell'Esposizione di Venezia, paragonata alle altre maggiori Esposizioni italiane e straniere, e considerata nelle sue attinenze con le condizioni intellettuali ed economiche dell'odierna produzione artistica; l'altro, per le migliori critiche sulle opere esposte. Con che si dimostra anche nel modo più pratico, quindi più efficace, che l'arte senza pensiero, se potrà essere un eccelso prodotto individuale, non viene ritenuta come una funzione sociale.

Ma che cosa sarà in sè stessa, questa terza Esposizione? Qualche cosa di conforme alle altre che l'hanno preceduta, ed insieme qualche cosa di diverso e di più.

E invero, essa comprenderà anzi tutto, oltre a pitture, sculture, disegni, incisioni, « anche le opere personali d'arte decorativa, purchè informate a quell'originale modernità di tendenze che si designa col nome di *stile nuovo*. » Questa parte dovrebbe sostituire ciò che avrebbe dovuto essere costituito nella seconda Esposizione dalla mostra giapponese, ma con molto maggiore ragione. Senza entrare, infatti, così, addirittura nel campo dell'arte industriale, che pure va considerata come il vivaio dell'arte superiore, si viene a dare legittimità anche in Italia a quel movimento in favore di una decorazione artistica, che si può sperare riesca a cacciare da tutte le nostre abitazioni, e specialmente dalle signorili, la volgarità che ora vi impera il più spesso. E, nello stesso tempo, s'indica a molti dei nostri artisti, che ora la disdegnano come inferiore, una via che essi potrebbero percorrere con grande vantaggio materiale e non senza onore, mentre minore si renderebbe la ressa intorno a ciò che soltanto, con interpretazione troppo limitata, viene inteso tra noi, comunemente, come *opera d'arte*.

Noi siamo, a questo proposito, ultimi. Dietro l'Inghilterra, che ha dato l'esempio, s'è mossa la Germania, s'è mossa la Francia. Da noi, tutto ciò che s'è fatto sin qui, si limita complessivamente a qualche copia timida e poco riuscita di ciò per cui l'estero è venuto a cercare appunto tra noi l'inspirazione, nel nostro Rinascimento iniziale, nella nostra tradizione. Vedere se riusciremo ad apparire nuovi, pure rimanendo italiani, di fronte a ciò che già han fatto e mostreranno gli altri, sarà certo interessante e degno di studio. E sarà pure un modo, per quanto indiretto, valido, di detronizzare l'indirizzo accademico del nostro insegnamento artistico.

Le *mostre individuali collettive* — non si tratta di una contraddizione in termini — costituiranno l'altra novità. Esse completeranno il concetto degli inviti per gli artisti dei quali l'intervento è un onore, e correggeranno la limitazione di non più che due opere imposta opportunamente alla generalità, sempre pronta ad invadere le esposizioni con ciò che ben potrebbe chiamarsi fondi di bottega. Si sa già — per ora — che tali mostre saranno due: una consacrata ad un morto, l'altra ad un vivo; una all'artista veneziano per eccellenza, quello il cui nome non riassume più, è vero, la nuova Venezia pittorica, ma che rimarrà sempre il suo capostipite; l'altra all'artista italiano che rappresenta nel modo più appariscente e brillante tutta la nostra pittura di fronte all'estero: Favretto e Michetti.

Al successo di questi preludia Berlino, la quale ha ora visto ed acclamato l'artista geniale con tale convinzione, da far dire a più d'un pittore tedesco: Dopo Leonardo... La sentenza sua passerà probabilmente senza obbiezione, in Italia; ma il fatto stesso che essa è stata pronunciata publicamente in un paese che possiede una pittura non men gloriosa della musica, basterebbe ad assicurare, anche a chi non sa o non vuole ammettere il valore eccezionale dell'artista, che la mostra Michetti sarà una delle note più sonanti e vibranti di questa terza Esposizione.

Nella quale Favretto, raccolto e riunito per la prima volta nella massima parte delle sue opere, verrà a portare invece la nota di quella mestizia geniale, fatta di sentimento e di intelligenza, che è la carezza della artistica virtù.

Non è certo senza trepidazione che gli amici dell'uomo e del pittore lo pongono a questa prova. Non solo, invero, il tempo ha camminato dal dì che Favretto cessò interamente di vedere e di vivere, ma l'arte, la veneziana insieme a tutta l'arte italiana, a tutta l'arte mondiale. Or, qual'era la parte dell'assoluto nel merito che, alla sua comparsa, e poi, sino alla sua fine, s'è riconosciuto nell'artista, che, nella modestia delle sue origini e del suo obbiettivo, era pure riuscito a ripersuadere Venezia che essa era sempre la città per eccellenza pittorica? che questo aveva sentito e dimostrato, e che, risvegliando, secondo la nuova ragione del secolo, quella coscienza e quel senso in tutta la sua città, ha insieme suscitato tutta una schiera d'artisti, tutta un'arte, se non nuova, rinnovata, e caratteristica fra tutte? Quale grado occuperà l'espressione Favretto, di fronte a tutta la nuovissima arte internazionale, e alla attuale arte veneziana? Rimarrà egli degno di riconoscenza, soltanto come il Precursore di quest'ultima, o avrà definitivamente, fra quella, il suo posto, per sempre, per suffragio universale? Rimarrà egli un prodotto indigeno, non più che indigeno, epperò di una importanza relativa, o entrerà ufficialmente nel novero dei grandi fattori universali dell'arte?

La questione è anticipatamente risoluta nel cuore di quelli che lo conobbero personalmente, e che perciò lo amarono. Ma abbia, o no, questa soluzione positiva, una sanzione consacrata dall'altrui consenso, un alto ed utile insegnamento escirà, comunque, da questa Mostra, per gli artisti e pel publico. Non solo: ma s'inizierà così lo svolgimento della nuova tradizione estetica italiana.

E chi sa che, dopo l'arte, non s'avanzi la politica?

L'Italico.

CRONACA DI ROMA

I liberali al Consiglio comunale. — Sono noti i risultati delle ultime elezioni delle Commissioni al Consiglio comunale, nelle quali il partito liberale, seguendo consuetudini di abbandono purtroppo non nuove, si mostrò indisciplinato e impreparato alla lotta. Basti infatti citare ciò che è successo per la Congregazione di carità, per l'Ospizio di San Michele e per quello alla Lungara.

Alla Congregazione di carità si presentava la questione della ineleggibilità del presidente e per il dissenso di alcuni liberali, la battaglia fu per il momento perduta, sebbene abbiano ragione di credere che il Consiglio di Stato annullerà la deliberazione in seguito al ricorso presentato. Così oltre il presidente Tenerani, furono eletti membri della Congregazione quattro clericali della più bell'acqua.

Per la Commissione della Lungara il partito liberale portava Nisolino, ma i clericali si sono divertiti a portare un altro operaio dello stesso gruppo del Nisolino, il Casciani, che naturalmente è riuscito, ma che anche naturalmente non ha accettato.

A San Michele scadeva il Ferrari; i clericali gli opposero il Giordano-Apostoli, benchè non dei loro, ed essendo entrato in ballottaggio col Ferrari, dichiarò che se eletto non avrebbe accettato.

Allora, in sua vece, i clericali portarono il Vitelleschi, che fu eletto.

Ma noi crediamo che il Vitelleschi vorrà, come il Giordano-Apostoli, ricordarsi che egli è venuto in Consiglio coi voti dei liberali, e assai probabilmente anch'egli rifiuterà l'ufficio.

Questi ultimi fatti hanno, a quanto sappiamo, finalmente scosso alcuni dei consiglieri liberali, ai quali questo andazzo è sembrato non solo pericoloso per il partito, ma anche per le condizioni stesse del comune di Roma.

Si deve proprio lasciare che i principali istituti di Roma e le opere pie cadano nelle mani dei clericali? Si deve continuare a permettere che nessuna questione importante possa essere trattata e risolta in Consiglio se non scendendo a patti con la minoranza clericale?

Diciamo minoranza; ma pur troppo per le tergiversazioni e le debolezze di alcuni pseudo-liberali sono ormai così, i quali pare vadano per la maggiore e comandino in Consiglio.

A un nucleo di consiglieri sembrò dunque di dovere entrare in una via schietta di azione che miri a dissipare gli equivoci, ad affermare in Consiglio la parte liberale e a costringere gli incerti a schierarsi apertamente.

Iersera nella sala municipale di piazza Crociferi vi fu una numerosa adunanza di consiglieri liberali, appunto a questo scopo. Vi convennero 25 consiglieri; e, dopo animata discussione alla quale parteciparono i consiglieri Piperno, Mazza, Caranchini, Guzzani, Armellini, Ferrari ed altri fu deliberato di riorganizzare il partito liberale e di invitare ad una prossima adunanza gli altri venti consiglieri, pure eletti dal corpo liberale, i quali non erano intervenuti alla riunione di iersera.

I consiglieri liberali si riuniranno di nuovo il 3 gennaio. Avremo campo quindi di ritornare sull'argomento.

I ricevimenti di capo d'anno. — Stasera sarà ricevuto al Quirinale dalle LL. MM. il Corpo diplomatico. Le signore saranno ricevute alle 9 e 1/2 e i signori alle 10 pom.

Delegazione nazionale dei Collegi dei ragionieri. — Ieri sera alla Camera di commercio ebbe luogo l'annunziata riunione della Delegazione nazionale dei Collegi dei ragionieri sotto la presidenza del prof. Mondini e con intervento di numerosi delegati.

Trovandosi presenti ambedue i delegati dei due Collegi di Roma prof. De Brun e rag. de Nava, questi chiese alla Delegazione che seduta stante fosse deciso se il vecchio Collegio aveva diritto di mandare il suo rappresentante essendo irregolar.

---

10 Appendice del 31 dicembre 1898

Le due sorelle

Romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

L'uno poteva avere sessanta anni; l'altro ne dimostrava venticinque.

Dalla somiglianza dei loro lineamenti, si indovinava facilmente che erano padre e figlio.

Entrambi sembravano assai preoccupati.

— Sicchè, chiese il giovane, tu rimarrai a Creil due giorni?

— Due giorni almeno... Di là, andrò a Senlis, da Senlis a Compiègne, da Compiègne a Tergnier, e finirò con Saint-Quentin ove gli affari mi tratterranno almeno per tre giorni.

— Insomma un viaggio di quindici giorni.

— Che cercherò di abbreviare più che potrò...

— Da ognuna delle città ove ti fermerai, mi scriverai...

— Beninteso. Se non avessi tempo di scrivere, spedirei un telegramma. Avrò probabilmente da darti delle istruzioni... non dimenticherò nulla. E così anche tu non dimenticherai alcuna delle mie raccomandazioni.

Il giovane cavò di tasca un taccuino che aprì.

— Sono tanto più certo di pensare a tutto, disse, che ho preso delle note...

E lesse:

— Portare domani mercoledì, alla Società Generale, i centoquarantamila franchi che hai lasciato nel tiretto-cassa del tuo scrittoio.

— Il piccolo scrittoio del pianterreno, sì.

Alberto Launay non perdeva sillaba di questo colloquio, sebbene i due interlocutori parlassero sotto voce.

Udendo enunciare la cifra di centoquarantamila franchi egli trasalì leggermente, e la sua attenzione, ridestata già, raddoppiò.

Cogli occhi sempre fissi sul taccuino il giovane proseguì:

— Pagare dopodomani due tratte di cinquemila franchi alle acciaierie di Val d'Osne.

— Sì, sono le nostre ultime scadenze del mese... Non ti preoccupare dei quindicimila franchi di più che troverai in cassa... che sono senza impiego immediato... Ho lasciato al cassiere i fondi necessari che, senza contare gli incassi, gli mettono in mano una ventina di mila franchi. E' abbastanza per provvedere alle eventualità sino al mio ritorno.

Il padre continuò, cavando un mazzo di chiavi dalla tasca del soprabito.

— Ti ho dato, non è vero, la chiave dello scrittoio piccolo?

— Sì. La ho riunita alle mie.

— Bene... Ne ho un'altra... questa, aggiunse indicando una chiave fra quelle che teneva in mano.

Poi rimise il mazzo nella tasca ove lo aveva preso.

Launay aveva visto e udito ogni cosa.

Le sue palpebre batterono insieme agli occhi per lo sforzo di un pensiero e un calcolo.

V.

Launay addizionava mentalmente le somme che erano state enunciate presso a lui.

— Cenquarantamila franchi per la Società Generale, pensava egli, diecimila franchi per due tratte, più quindicimila franchi, e tutto ciò nel tiretto-cassa del piccolo scrittoio al pianterreno: totale censessantamila franchi! una fortuna...

E il suo sguardo si fissava sulla tasca del vestito in cui il padre del giovane aveva messo il mazzo di chiavi.

Si udì un suono di campana all'esterno..

Era l'annuncio del prossimo treno in partenza per Chantilly e Creil, che doveva trasportare il commediante a Coye.

I due uomini si alzarono.

Launay fece altrettanto.

— Vi accompagno fino al vagone, babbo, disse il giovane; vi voglio stringere un'altra volta la mano al momento in cui salirete in treno...

Entrarono nelle sale d'aspetto.

Il commediante li seguì.

I viaggiatori erano numerosi. Alla uscita vi era una folla e — secondo l'abitudine invariabile delle folle — tutti volevano passare in una volta.

Launay seguiva assai da vicino il padre e il figlio, camminando quasi sulle loro calcagna.

A un dato momento vi fu un serra serra che l'amante di Clarissa mise a profitto con estrema abilità.

Rapida e abile come quella di un ladro di professione, la sua mano si introdusse nella tasca del soprabito, e ricomparve quasi subito reggendo fra le dita il mazzo di chiavi di cui erasi impossessata.

Un movimento all'indietro fatto dalla folla separò il derubato e il ladro.

Questi rimase indietro, girò il tacco ed uscì dalla stazione.

— Eccomi tornato da Coye! mormorò egli. Non è oggi che siringherò Brunet!... Adesso bisogna sapere ove si trova la casa di cui questa è la chiave...

E, famigliarizzato con l'idea del delitto, non avendo più che un obbiettivo, la riuscita dell'odioso tentativo che meditava, tornò nell'*hall*, si mise in agguato presso alla porta di uscita ed attese.

L'attesa non fu lunga. Di lì a tre minuti il giovane uscì.

Non mi resta che di seguirlo, pensò Launay, egli mi condurrà al nido della gallina dalle uova d'oro... Tutto andrà bene, se non piglia la vettura, ma se ne piglia una, sono fritto, avrò lavorato per nulla...

La preoccupazione del cattivo soggetto si dissipò ben presto.

Il giovane uscì della stazione e si diresse al sobborgo di Saint-Denis che risalì senza fretta.

Giunto al boulevard della Chapelle, volse a destra, fece un centinaio di passi e Launay lo vide varcare la soglia di un ampio ingresso da cui si accedeva a una vasta corte.

Sopra all'ingresso, in una mostra dipinta a nero, leggevasi questo nome in grosse lettere dorate:

FILIPPO LAUMONNIER.

E sotto, in caratteri più piccoli:

Ferri e acciai per costruzioni.

Il commediante si avvicinò all'ingresso e guardò.

A destra dell'ingresso si trovava un piccolo padiglione di costruzione leggera.

Era la dimora del portinaio.

Ai lati della corte sorgevano vaste tettoie sotto cui si accumulavano ferri di ogni specie, acciai, oggetti di ferro fuso, balconi, vasi decorativi, ecc.

In mezzo ad uno dei battenti della porta del pianterreno spiccava una placca quadra di rame, sulla quale si poteva leggere, malgrado la distanza, la parola: *Ufficio*.

Per quanto attento fosse il suo esame, non bastava affatto a Launay.

Gli bisognava, per rendersi bene conto, vedere da vicino ciò che aveva visto da lungi.

Ma con quale pretesto plausibile poteva entrare nella corte e giungere fino alla casa abitata?

Senza contare che il figlio di Filippo Laumonnier lo poteva aver notato alla stazione del Nord e riconoscerlo.

— Bah! che mi importa? mormorò egli.

E ripetè le sue frasi che gli abbiamo già udito pronunciare:

— Chi non risica, non rosica! Nella vita occorre la faccia tosta e io l'avrò!

In così dire varcò la soglia dell'ingresso e con passo disinvolto si diresse verso l'abitazione.

La portinaia lo lasciò passare senza interrogarlo.

Sotto le tettoie numerosi operai dividevano i ferri e gli acciai per categorie, ubbidendo alle indicazioni dei caporali.

Uno di costoro, vedendo Launay fermarsi a guardare, si avvicinò a lui e, educatamente, gli chiese:

— Che cosa desidera il signore?

Il commediante aveva trovato il pretesto e rispose [illegible]

— Desidererei il catalogo della vostra merce coi prezzi correnti...

— Rivolgetevi all'ufficio del figlio del padrone o alla cassa; vi si consegnerà quello che desiderate...

— Grazie, signore...

Launay proseguì la sua strada continuando a studiare i luoghi.

E' così che potè accertarsi che la maggior parte delle tettoie della parte sinistra si addossavano a un muro di cinta, dietro cui — da quel che ne poteva giudicare dal posto ove si trovava — si estendeva un terreno non fabbricato.

Egli giunse in prossimità degli uffici.

— Niente canile, si disse egli, per conseguenza niente cane, e non c'è da temere nessun conflitto sgradevole con un *bull* di cattivo umore...

Vicino alla porta in mezzo a cui era scritta la parola: *Ufficio*, trovavasi una seconda porta con questa indicazione: *Cassa*.

Launay la aprì ed entrò deliberatamente.

Dietro a una rete, avanti a uno sportello, troneggiava il cassiere, circondato da registri e da pacchi di carte.

Nel fondo si indovinavano delle scatole da incarti e una cassa di rispettabile grandezza.

Al rumore della porta che si apriva, l'impiegato alzò il capo, immobilizzò la penna che stava tracciando cifre e guardò il visitatore.

mente costituito. La Delegazione fu di parere contrario ed il prof. De Brun dovette abbandonare l'aula. E così col trionfo del nuovo Collegio si è posto fine alla lotta.

Fu in pari tempo nominata una Commissione per verificare quali altri debbano pure escludersi perchè come quello di Roma irregolarmente costituiti.

L'assemblea si occupò poi dello schema del progetto di legge sulla professione dei ragionieri, progetto che, definitivamente redatto, sarà presentato alla Camera ad iniziativa di alcuni deputati facenti parte della Delegazione.

Tiro a Segno. — Nella sala delle bandiere in Campidoglio si è riunita oggi la nuova presidenza della Società del Tiro a segno. Presiedeva il sindaco principe Ruspoli. Venne eletto presidente con 8 voti don Camillo Borghese, principe del Vivaro. Un voto venne dato all'on. Trompeo.

Il nuovo presidente ringraziando il sindaco e i colleghi per l'onorifica nomina rivolse cortesi parole all'indirizzo dell'avv. Trompeo, che nell'ultimo biennio resse con tanto affetto la Società di Roma, dicendosi lieto di poter continuare l'opera sua. Alla seduta assisteva pure il cav. Castellani, tenente colonnello del 63. fanteria, testè nominato dall'autorità militare a suo rappresentante presso la presidenza della Società.

A vice-direttore del Tiro è stato riconfermato il capitano cav. C. Pirzio Biroli.

Queste nomine, fatte dal comando militare con molta opportunità, non potranno a meno di incontrare il favore di tutti i tiratori.

La Cassa pia di previdenza fra i giornalisti. — Ieri sera i soci iscritti alla Cassa di previdenza fra i giornalisti radunati in assemblea ordinaria nominarono due commissari in sostituzione di quelli che scadono, e dallo scrutinio delle schede risultarono eletti i sigg. Casali Pietro e Nerti Gustavo. A revisori dei conti si confermarono i sigg. Mozzi Michelangelo e Ventimiglia Sante. Il bilancio preventivo per l'esercizio 1899 venne a pieni voti approvato.

Sul progetto di modificazioni allo statuto sociale la discussione fu lunga ed animata, principalmente sull'art. 4, in forza del quale, d'ora in poi, i giornalisti non avranno bisogno di essere soci dell'Associazione della stampa per appartenere alla Cassa pia di previdenza. L'art. 4 fu approvato a grandissima maggioranza. Si deliberarono poi gli altri articoli fino al 14.o; la discussione continuerà questa sera.

All'Ambasciata turca vi è stato iersera uno splendido ricevimento: splendido per la signorile amabilità dei padroni di casa, per la quantità e qualità degli invitati.

Molte le signore, e tutte avvenenti ed eleganti. Del mondo diplomatico ammirate la signora Draper, moglie all'ambasciatore degli Stati Uniti; la signora Comnurendis, moglie all'incaricato d'affari di Grecia, le signore Pangiri ed Ohanes due stelle ottomane fulgidissime. Donna Francesca Prinetti d'Adda, donna Anna Branca, la marchesa Di Rudinì rappresentavano squisitamente il mondo parlamentare muliebre.

Degli ambasciatori e ministri accreditati in Roma mancava soltanto l'ambasciatore di Germania; il Ministero italiano era quasi al completo.

Il *buffet* è stato servito con orientale profusione.

Gli studenti. — Gli studenti lavorano attivamente per preparare convenientemente cioè splendidamente la grande rappresentazione ch'essi daranno il 18 gennaio al *Politeama Adriano*.

Il programma non potrebbe essere più attraente. La prima parte comprende un'operetta semiseria anche... cinese, dal titolo *Giris*, ch'è come dire la parodia di *Iris*. Ci sarà la nota d'attualità. La seconda parte comprende il gran ballo studentesco *Tyigena* che lo studente e collega in giornalismo, Italo Carlo Falbo ha musicato su libretto dello studente Vittorio Vespasiani. Il maestro di ballo e noto coreografo R. Costa ne cura, con l'aiuto prezioso degli autori, l'esecuzione. Vi saranno circa 60 ballerine di genere... maschile e più che 200 comparse. L'orchestra è anche composta di studenti: si prevede quindi una festa simpatica e un successo autentico. Ne riparleremo.

Bollettino meteorologico del 30 dicembre:

In Europa la pressione è bassa nel Mar Bianco, 740 al Arcangelo; elevata in Bulgaria 767.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è disceso a dieci millimetri in Sardegna, fino ad otto millimetri altrove; la temperatura è diminuita, qualche leggera nevicata nella valle padana, pioggie altrove.

Stamane cielo vario nel versante meridionale Adriatico, coperto e nuvoloso altrove, piovoso in Liguria, Sardegna; neve al Nord-Ovest.

Barometro: 755 a Portotorres, Livorno e Genova; 757 a Cagliari, Civitavecchia, Firenze, Parma, Milano e Venezia; 758 a Roma e Chieti; 760 a Palermo, Potenza e Lecce; 762 a Catania e Catanzaro.

Probabilità: Venti freschi del secondo quadrante, cielo nuvoloso o coperto con pioggie.

Roma. — Barometro a mezzodì: 758,7 — Termom. centig. massima 9,8 minima 0.3 — [illegible] relativa 80, assoluta 5,88 — Vento a mezzodì: [illegible] debole. — Stato del cielo: coperto.

L'on. Salandra è stato colpito da una grave sciagura domestica. L'unica sua sorella la signora Giovina Salandra, sposa da pochi anni all'on. Francesco Conti ex-deputato al Parlamento, è morta ieri l'altro in Aquila, fra il profondo cordoglio di quanti poterono apprezzarne la squisita gentilezza e bontà d'animo. All'onorevole nostro amico ed alla desolata famiglia le nostre più sincere condoglianze.

La più grande meraviglia del mondo. Spinti dalla curiosità ci siamo oggi recati in via Bergamaschi n. 53 accanto Piazza Colonna, ed abbiamo ivi gustata vera melodia di flauto, clarino, pianoforte, canto di baritono, di tenore, di soprano scelta fra le più belle composizioni del Verdi, Rossini, Petrella, Mascagni, ecc. ecc. Per sentire non occorre metter nulla all'orecchio, e si sta comodamente seduti come a teatro. Questo fonografo per la sua voce robustissima e melodiosa destò il più grande interesse a Lisbona, Londra, Pietroburgo non avendo nulla a che fare con i tanti altri nuovi venuti. A nostro giudizio sarà ben fortunato chi arriverà a sentirlo essendo diretto a Berlino. Grande illuminazione. Entrata lire una indistintamente dalle 2 alle 10 pom. a cominciare da domani sabato.

Piccola Cronaca

TEATRI

Le recite del *Teatro d'Arte*: *Un nemico del popolo.*

L'audace dramma d'Ibsen, così denso nel pensiero ed agile nella forma, da quando fu eseguito per la prima volta al *Valle*, da Zacconi, non era stato più rappresentato a Roma.

Per molti spettatori perciò esso aveva il sapore di una novità; e questi spettatori accorsi iersera in buon numero al *Nazionale*, gli hanno fatto accoglienze calorosissime, specialmente dopo il secondo atto — una pagina scenica meravigliosa — che fruttò due chiamate, tra applausi fragorosi, ai principali esecutori.

Riguardo all'interpretazione della compagnia del *Teatro d'Arte*, pur rilevando che è stata zelante per parte di tutti, non posso aggiungere certo che essa abbia raggiunto quegl'intenti d'arte riflessiva che l'Ibsen affidò al suo lavoro.

Il De Sanctis è attore che si è sempre distinto per studio ed alacrità; e iersera ha riprodotto, nei primi due atti, con indovinata efficacia il suo personaggio. Ma l'amarezza che man mano s'impossessa del mite e onesto *dottor Stockmann* in lotta con l'egoismo dei suoi concittadini non deve essere scambiata con una improvvisa virulenza declamatoria, di cui tosto si risente la recitazione.

Il De Sanctis è artista troppo esperto per non essersi avveduto che l'interesse andava scemando nella sala a misura che egli troppo forzava le tinte del quadro nel quale s'agita lo scienziato ibseniano.

Il Duse, il Valenti, la Del Moro e la Teldi fecero del loro meglio; il Bonfiglioli, nei panni del *tipografo Aslaksen*, non poteva riuscire più caratteristico, così nel tratto come nella fisonomia. Quindi, ripeto, a parte qualche singola discordanza, il concertamento complessivo è stato lodevole ed il poderoso dramma — che è forse tra i più teatrali e persuasivi d'Ibsen — ha soggiogato l'uditorio.

Un nemico del popolo si replicherà prossimamente, giacchè per stasera era già annunziata la vecchia commedia del Ferrari — *la Donna e lo scettico*. Un'altra simpatica resurrezione tanto più opportuna in quanto ne sarà protagonista Giacinta Pezzana. — *Sm.*

Spettacoli del giorno.

All'*Argentina*: — Iersera la *Regina di Saba* procurò i consueti applausi a tutti gli esecutori. Questa sera riposo. Domani recita (quarta sera d'abbonamento). Lo spettacolo principierà alle otto precise per terminare prima della mezzanotte. Domenica prima rappresentazione fuori d'abbuonamento.

Al *Costanzi*: — Ricordiamo che questa sera ha luogo la prima rappresentazione della tanto attesa operetta *La cicala e la formica*. Domani sera lo spettacolo terminerà alle ore 11.

Al *Quirino*. — Domani sera prima rappresentazione dei *Pagliacci* di Leoncavallo.

Al *Manzoni*: — Per la prima rappresentazione del nuovo dramma di Ruiz de Cardenas *La collana di brillanti*, il teatro iersera era affollatissimo. Il lavoro, ricco d'interesse, ha avuto un [illegible] successo e procurò molti applausi e numerose chiamate al proscenio al giovane autore. L'[illegible] è stata buona per parte del Lombardi, del Vestri, della Borisi-Micheluzzi e del Pozzone.

Questa sera prima replica.

Novelli a Roma.

Stamane, insieme alla sua compagnia, è arrivato a Roma Ermete Novelli, reduce dai continuati trionfi di Parigi, di cui i lettori della *Tribuna* hanno avuto notizia giorno per giorno.

Il nostro eminente attore, che gode ottima salute, è stato già visitato durante la giornata da numerosi amici ed ammiratori, ai quali ha ripetuto che le accoglienze del pubblico di Parigi, della critica e degli artisti di colà non potevano essere più lusinghiere per l'arte italiana.

E quest'arte, soggiungiamo noi, ha potuto rifulgere appunto per merito di Novelli.

Non è a dire dunque la dimostrazione con cui egli sarà accolto, domani sera, quando si ripresenterà al *Valle*, nel *Papà Lebonnard*.

ALLA NUOVA SOCIETÀ MUSICALE

Un'attrattiva particolare aveva il concerto dato oggi alla Sala Dante dalla *Nuova Società musicale*: il concorso prestato dal violoncellista Ugo Becker.

Egli è figlio d'un artista, caro al nostro paese. Infatti Giovanni Becker sotto gli auspici di quell'insigne mecenate che fu il Basevi andò a fondare a Firenze nel 1865 il quartetto fiorentino che si guadagnò fama di eccellente presso i principali pubblici d'Europa.

Nella famiglia Becker tutti erano dediti alla musica e Ugo che ci deliziò oggi col magico suono del suo stupendo stromento (uno Stradivarius) ha raggiunto, ora a 34 anni, la riputazione di uno dei più celebri violoncellisti.

Nella sonata di Giuseppe Valentini settecentista, accompagnata impeccabilmente dal Bastini, nel concerto con orchestra *in Re*, dell'Haydn, Ugo Becker rapì l'intiero uditorio. Quale perfetta intonazione, quale nettezza di esecuzione! Il suo arco pieghevole, la sua cavata ampia, la forza, l'agilità della mano sinistra sono pregio che il geniale concertista possiede in sommo grado.

L'immenso pubblico che gremiva la sala gli attestò con fragoroso plauso tutto il suo godimento.

E plausi vennero tributati anche al maestro Sgambati per l'ottima direzione dell'orchestra nella forte sinfonia patetica del Tschaikowsky, che sempre si ode colla massima soddisfazione, non meno che nella direzione del *Rigodon* di Rameau.

Ma per ben maggior titolo dobbiamo una parola ammirativa al maestro Sgambati ed è per il suo magnifico Andante solenne che, adattato ora all'orchestra, fa vieppiù gustare le sue bellezze.

Nel prossimo concerto canterà Antonio Cotogni.

Im.

Spettacoli del 30 dicembre

Argentina — Riposo.

Costanzi (ore 9) — Compagnia di operette e opere comiche di Ciro Scognamiglio: *La cicala e la formica.*

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica del Teatro d'Arte: *Un nemico del popolo.*

Quirino — Riposo.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente Mauri: — *La collana di brillanti.*

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Brignone-Biscaoni: *Champignol suo malgrado.*

Eldorado (ore 9) — Marionette dei fratelli Prandi — Spettacolo variato.

Nuovo — (ore 9) — Compagnia d'operette Visconti (eredi Scalvini) — Spettacolo variato.

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Siracusa, 30, ore 1,45 pom. — *Il nuovo governatore di Malta.* — Sir James Grenphell, nuovo governatore dell'isola di Malta, proveniente da Cairo, giunse ieri a Lavalletta, ricevuto con tutti gli onori inerenti al suo grado.

Domenica, solennemente, prenderà possesso della sua alta carica.

Padova, 30, ore 2,10 pom. — *Annegati.* — Undici operai, che rincasavano dai lavori, saliti in un battello per attraversare un canale presso Masi, finirono contro un molino. Il battello si capovolse, otto si salvarono. Rimasero annegati Filomena Basello, Roberto Cavalletto e Giambattista Bellotto.

Porto Maurizio, 30. — *Sotto il treno.* — Ieri sera si gettava sotto un treno certo Delbecchi, a causa di dispiaceri di famiglia.

Da tempo però aveva dato segni di pazzia.

INFORMAZIONI

IL DUCA DEGLI ABRUZZI

Iersera è partito da Roma il duca degli Abruzzi.

LA QUESTIONE DEL COLLEGIO di Mondragone

In parecchi giornali, e con intonazioni diverse a seconda del colore, e delle simpatie politiche e personali, è apparsa la notizia che un recente decreto del ministro dell'istruzione pubblica aveva temporaneamente concesso al Collegio privato di Mondragone il pareggiamento cogli Istituti governativi.

Ora sia in fatto che su istanza del sindaco del comune di Frascati un provvedimento in quel senso era stato preso.

Mancavano però, a renderlo esecutivo, alcune formalità, e mentre queste si stavano compiendo, fu sottoposta alla giustizia del ministro una circostanza capitale — il fatto cioè che il comune di Frascati non era compreso fra quegli enti giuridici ai quali la legge Casati avrebbe potuto consentire di chiedere il pareggiamento di quell'Istituto.

L'on. Baccelli, il quale ha professato sempre il massimo rispetto per quello che è, oggi ancora, il Codice fondamentale della pubblica istruzione in Italia, non poteva naturalmente non accogliere la giusta osservazione.

LA SITUAZIONE IN ETIOPIA

Contrariamente alle notizie pessimiste pubblicate dalla stampa russa, secondo gli ultimi dispacci ufficiali provenienti dall'Africa, si ritiene assai improbabile un conflitto tra l'Inghilterra e l'Etiopia per le contestazioni di frontiera al Gallabat. Tale opinione è suffragata sia dalla presenza del residente inglese Harrington nel campo del Negus, sia dalla presente necessità da parte dello Scioa di tenere in soggezione il Goggiam ed il Tigrè.

AL SENATO

Il Senato è convocato per il 12 gennaio. Nella prima seduta il Senato, costituitosi in alta Corte di giustizia, si radunerà in Comitato segreto per deliberare in Camera di consiglio. Si tratta della nota vertenza fra l'avv. Bo e il senatore Breda.

L'IMPERATORE DI GERMANIA

Si conferma ufficialmente che l'Imperatore di Germania verrà a Roma in aprile dell'anno prossimo.

IL CONTE DI TORINO E IL "MARCO POLO"

Da Shanghai ci scrivono:

« Il conte di Torino giunse a Woosung il 24 novembre proveniente da Yokohama.

« Mentre risaliva a Shanghai incontrò la R. nave *Marco Polo* e la visitò rimanendovi più ore ed assistendo ad esercitazioni di artiglieria ».

NIENTE NUNZIATURA PONTIFICIA in Russia

Telegrafano da Pietroburgo, 30:

« E' insussistente la notizia pubblicata dallo *Standard* e da altri giornali che si tratti d'istituire una nunziatura pontificia presso questa Corte. »

GIUSEPPE LUCIANI

Si era sparsa notizia che fosse morto ieri a Nisida, Giuseppe Luciani. Informazioni giunte oggi al ministero dell'interno recano che il Luciani è da alcuni giorni gravemente malato. Di costui parliamo in altra parte del giornale.

UDIENZE PRIVATE

Il Re ha oggi ricevuto in udienza particolare l'ammiraglio Frigerio e il senatore generale Pallavicini.

A PALAZZO BRASCHI

Il presidente del Consiglio ha oggi conferito col prefetto di Roma comm. Serrao e con quello di Aremo, cav. Giustiniani.

I MUTUI AI COMUNI per le opere d'igiene

E' stata distribuita la relazione dell'onor. Angelo Majorana col progetto di legge per conceder mutui di favore ai Comuni per le opere di igiene. Il progetto ministeriale è stato dalla Commissione in parte emendato e corretto.

Di queste modificazioni rende conto l'on. Majorana nella sua relazione che è divisa in quattro parti. Nella prima si espongono i precedenti legislativi e si fanno raffronti statistici. Nella seconda si giustifica il concorso dello Stato nella misura del 2 0|0 sugli interessi che pagherebbero i Comuni inferiori a 10,000 abitanti per le opere il cui costo non superi le 20,000 lire. Nella terza si dà ragione del concorso governativo dell'1 e mezzo per cento pei mutui di qualunque somma e per qualsiasi Comune, purchè sieno fatti solo per l'acqua potabile. Nella quarta infine si spiegano le condizioni di preferenza pei Comuni più piccoli e più poveri e per le opere meno costose.

MINISTERO DEI L. P.

Ecco qualcuna delle ultime promozioni:

Cav. Paolucci, capo divisione, promosso dalla seconda classe alla prima — Cav. Mazza e Riveri, capi sezione, dalla seconda alla prima classe — Cav. avv. Nozzoli e Abbati, segretarii, dalla seconda classe alla prima — Avv. cav. Berio, cav. avv. Strozzi, avvocati Malnatto, Rossini, Guglielmotti, Fiorese e De Gregorio, segretari, dalla terza alla seconda classe — Avvocati Isacco e Fusinato, vice-segretari; dalla seconda classe alla prima.

NELLA R. MARINA

La regia nave-scuola mozzi *Miseno* è partita oggi da Malta.

— *Elba*, giunta ad Aden il 29.

COSE DI NAPOLI

IL MISTERO DELLA SIGNORA ASSASSINATA

Continuano attivissime le indagini per chiarire il mistero sull'assassinio della vecchia signora Grillo, e a queste alacri ricerche sopraintende l'ispettore capo della questura cav. De Martino, abilissimo funzionario, mentre già l'autorità giudiziaria ha cominciato ad istruire il processo. Le prove sulla colpabilità di Alfredo Campi non sono ancora assodate. Venne diligentemente controllato il suo *alibi* e si è constatato infatti che nelle ore in cui avrebbe potuto commettere il delitto egli trovavasi nello stabilimento Masullo ai Bagnoli di dove non si è allontanato.

Ma poichè egli conosceva i ripostigli di casa Grillo altre induzioni si fanno che avrebbe potuto mandare qualcuno a trucidare la vecchia, se debba escludersi che sia stato lui personalmente. Il Masullo conferma che il Campi rimase in quel giorno da lui. Ora essendosi sospettato d'un fratello della parrucchiera della signora, noto pregiudicato, le indagini si sono volte da questa parte, nè sono escluse altre più gravi supposizioni per le quali le autorità stanno procedendo con il massimo riserbo e oculatezza. — Ancora nessuno indizio degli oggetti rubati.

La rogatoria per Dreyfus

La consegna definitiva del "dossier"

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 30, ore 5.27 pom. — (*Jacopo*). Il *Temps* crede sapere che sarà spedita una Commissione rogatoria al magistrato di Caienna perchè interroghi Dreyfus sui punti intorno ai quali la sezione penale della Corte di cassazione abbisogna di schiarimenti.

— A mezzogiorno d'oggi il capitano Guignet eseguì la consegna del *dossier* segreto alla Corte di cassazione.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

La nota caratteristica di oggi è la grande fermezza sui valori nei mercati d'Italia. Quanto alla Rendita i corsi si sono mantenuti quasi stazionari a causa del salutare ribasso del cambio. La nostra Rendita esordì a Parigi a 94.95, e si mantenne a questo corso durante tutta la seduta, chiudendo a 94.92. La risposta dei premi, che ebbe luogo oggi a Parigi, si fece sul corso di 94.95. In Italia eguale stazionarietà di prezzi durante tutta la riunione sul 102.30 circa. Il cambio chiuse a 107.50. Londra 27.14.

Le Azioni della Banca d'Italia chiudono a 999 dopo aver sfiorato il 1000. Il Credito italiano, in continua animazione, 645 — La Banca Commerciale 667.50 — L'Istituto fondiario 515 — Meridionali 746 — Mediterranee 557 — Navigazione 445 — Raffinerie 412 — Società Italiana degli zuccheri in grande slancio salirono fino a 320, chiudono a 315 domandate — Acciaierie 1215 — Veneta 75.

I valori locali anche in buona tendenza. Il primo posto spetta ai Molini, che, con animate transazioni, chiudono a 128 danaro; troppo spazio occorrerebbe per riferire tutte le voci che corrono intorno all'avvenire di questo titolo. — Condotte da 269 a 271 — Metallurgiche da 201 a 202 1|4 — Ferriere 149 3|4 — Omnibus calmi a 424 — Gas fermi sul 745. — Il resto ai corsi di ieri nominali.

Ore 6 1|2 pom. — Fermissimo ed animato per i valori, la Rendita negletta non è emozionante.

Rendita 102.25 nominale; Condotte 271 a 271.50; Ferriere 149 3|4 a 150.25; Molini 127 1|2 a 128 1|2; Metallurgiche 203, 205, 204; Tram 424 a 425.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

Giornaliero del 31 dicembre 1898

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 107,57

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

MARCELLA

Romanzo di Enrico Gréville

— Se io restassi? fece Simone scosso.

— Bisognerebbe allora consentire a vivere meno isolato, ad unirvi alla vita comune, a frequentare le case amiche, ad ammettere in casa vostra dei visitatori, a scegliere delle amiche per vostra figlia...

— Io non potrò farlo mai! sospirò Monfort con scoraggiamento. Io sono una specie di selvaggio, io, non sono fatto per questo... E' meglio che me ne vada... Purchè ella mi rimpianga un po'!...

— Bisogna che voi non ve ne andiate, fece il dottore stendendo affettuosamente la mano verso il braccio di Simone; mettetela semplicemente in collegio...

— E io? che ne sarà di me? esclamò il povero padre alzandosi; io che mi sono abituato a lei, alla sua gentilezza, alla sua bontà, rimarrei solo nella mia tana, ove verrebbe a vedermi alla domenica non è vero? No, signore, se io mi separo da mia figlia, sarà per distrarmi con un lavoro accanito, per consolarmi nell'idea che questo lavoro è per lei... Ma tornerò, tornerò a vederla di tanto in tanto per impedirle di dimenticarmi.... purchè ella mi ami ancora....

Egli lasciò cadere la testa sul petto e si scostò. Il dottore rispettò la sua emozione; ma quando Monfort tornò verso di lui, gli strinse fortemente la mano.

— Siete un degno uomo, gli disse e un buon padre. Lasciate passare un po' di tempo e sono sicuro che vi ritroverete benissimo con Marcella... un anno o due basterebbero.

— Ah, me lo auguro! sospirò Monfort dal profondo del cuore.

XXXVIII

Marcella entrò in collegio non senza amare lagrime, perchè si era messa ad amare il padre con quella passione profonda che recava in tutti i suoi affetti.

Monfort, per decidervela, aveva colto il pretesto della necessità di un viaggio in Inghilterra, viaggio che poteva prolungarsi... La giovane aveva ubbidito, perchè ubbidiva sempre, il suo carattere essendo formato di energia e insieme di sottomissione; ma la sua ubbidienza erale costata molte lagrime.

Di lì ad alcune settimane, Simone, che recavasi a trovarla tutti i giovedì, che la recava a passeggio tutte le domeniche, annunciò una assenza abbastanza lunga e permise alla figlia di passare i giorni di uscita in compagnia di Rosa.

Al primo momento, Marcella non vi badò; non è che riflettendovi su che ella notò la grande concessione fattale dal padre.

Infatti Rosa la conduceva in casa dei Breault ove ritrovava i suoi antichi amici, e inoltre una sorella del signor Breault, venuta a richiesta di Roberto per tenere compagnia al vecchio e che Rosa aveva preso singolarmente ad amare.

E' tutto il ritratto della signorina Erminia! diceva ella con enfasi.

Marcella fu molto sorpresa di vedere una figura lunga, dai capelli piatti, una persona magra, e si chiese quale somiglianza la buona donna avesse potuto trovare fra quella vecchia signorina tutta tirata in lungo e la figura rotondetta, quasi infantile, della loro defunta amica.

Ma ella si avvide bentosto che la somiglianza morale aveva ingannato Rosa sulle apparenze. La signorina Giulia non era romantica e la sua mente positiva non si nutriva di chimere; ma per la dolcezza e la simpatia del carattere, aveva infatti più di un punto di contatto con la signorina di Beaurenom.

— E' un agnello! diceva Rosa.

— E' vero, zia Giulia, che siete un agnello? diceva Giulio di cui ella era la madrina e che, grazie a tale privilegio, a volte la infastidiva fino al punto da farle perdere la pazienza.

— Sta bene attento! rispondeva ella, si dice che i montoni arrabbiati siano pericolosissimi!

Queste innocenti scaramuccie facevano sorridere il signor Breault, che aveva rinvenuto così l'ombra di quel benessere recato già nella sua casa dalla presenza di una donna. Roberto aveva maggior tempo pei suoi lavori. Giulio, malgrado l'intemperanza della sua lingua, era meglio curato, e ripigliava già poco a poco i bei modi di un giovane guidato dalla mano materna.

E' in questa casa rinnovata che Marcella fu introdotta dalla sua vecchia amica Rosa. Un po' spaventata in sulle prime dai volti nuovi, ella si abituò tosto alla signorina Giulia — seppe rendersi utile a tutti, così bene che la domenica era oramai attesa meno per sè stessa che per la visita della fanciulla.

Monfort non era tornato; egli lavorava laggiù dall'altra parte dell'Oceano e guadagnava — a quanto scriveva — delle somme favolose. Le lettere erano allegre perchè egli sentiva che il suo lavoro sarebbe un giorno stato ricompensato da qualche cosa di meglio del denaro — dalla felicità della figliuola diletta.

Lungi da essa, egli aveva appreso a modificarsi per lei; egli vegliava sul proprio carattere e quei dei suoi subordinati che lo avevano conosciuto al tempo della sua prima dimora erano meravigliati di vedere il suo umore addolcito, le sue parole meno dure, tutta la sua persona insomma, sempre energica e ardimentosa, ma più indulgente, più generosa, più paziente... non sapevano che ad ogni vittoria su sè stesso, il loro capo inviava alla figliuola assente un ringraziamento o una benedizione.

— Ho purtroppo lasciato morire la madre! Bisogna che la figlia sia felice. Questa era ormai la divisa di questo forte lavoratore, che seppe impegnare ancora una volta di più e guadagnare la grande battaglia della vita, mentre egli stesso si meravigliava di sentirsi ancora più disposto alla lotta di quando era più giovane e più ardente... Allora infatti lavorava per sè soltanto, ora lavorava per la figliuola, cento volte più cara della sua vita.

I mesi, gli anni passarono; Marcella compiva i diciassette anni, il dottore aveva scritta in quell'occasione una lunga lettera a Monfort avvertendolo della prossima necessità di ritirare la giovanetta dalla pensione, quando un incidente impreveduto mise sossopra la casa di via Pompe.

Una sera d'inverno, prendendo della biancheria in un armadio, Giulia facendo un movimento vivo ed improvviso, cadde e si ruppe l'avambraccio. La ferita era in se stessa senza importanza, ma che sarebbe divenuto di quelle preziose chiavi sempre sonanti nelle mani di Giulia? Rosa era là, senza dubbio, ma Rosa non aveva più le gambe di quindici anni prima...

Giulia consegnò volentieri le sue chiavi a Marcella, che nominò suo piccolo aiutante di campo; essa seguì con gli occhi quella figura agile che andava avanti e in dietro per lescale, pei corridoi con la grazia di un uccello che voli, più che non cammini, rasente a terra.

Tosto i giorni di vacanza di Marcella furono aspettati come i veri punti di separazione delle settimane e dei mesi.

— Che cosa sarebbe la casa se non la avessimo! disse un giorno il signor Breault guardandola.

Era una bella mattinata di giugno; piegata sui rosai nani delle aiuole, Marcella rialzava le giovani rose piegate da un annaffiamento troppo copioso, tagliava le più avvizzite e dava a quel piccolo angolo di terra l'aria felice dei bimbi ben tenuti.

La signorina Giulia sospirò profondamente. I due nepoti erano partiti il giorno prima per un viaggio abbastanza lungo. Giulio sapeva adesso bastare a sè stesso; guadagnava una somma ancora assai rotonda e il padre poteva oramai pensare senza rammarico a lasciare questo mondo.

Ma, man mano che il suo animo si calmava, egli si interessava sempre di più alla giovane che appariva di tanto in tanto nella sua casa. E' con gran dispiacere che egli vedevala ritornare in collegio dopo i giorni di uscita; avrebbe voluto tenerla sempre con sè, come un fiore, come un raggio di luce.

Una sera, otto giorni circa dopo la partenza dei giovani, Rosa spaventata si presentò al collegio di Marcella. L'ora era indebita, quel giorno non era festa; ella ottenne tuttavia di condurre seco la giovane e nella vettura che la trasportava in via Pompe, le spiegò i propri terrori.

Il signor Breault aveva avuto un secondo attacco; la signorina Giulia aveva perduta la testa, ciò che non era straordinario, aggiunse Rosa, perchè non aveva dovuto essere mai organizzata per fronteggiare tali avvenimenti: bisognava vegliare e curare l'infermo e il dottore aveva ordinato di andare a prendere Marcella.

— Nessuna infermiera può rivaleggiare con lei, aveva detto egli.

La giovinetta si installò subito al capezzale del signor Breault.

Questi, riaprendo gli occhi alla luce dell'intelligenza, sorrise al bel volto piegato sopra di lui.

— Figlia mia, disse egli.

Marcella arrossì e volse gli occhi velati da una lagrima discreta. Certamente, ella lo amava come il padre, quel vecchio dolce e tranquillo che non aveva mai avuto per lei che delle buone parole; ma l'altro, il vero padre che era laggiù, dall'altra parte del mare, che lavorava per lei dopo aver per lei sofferto... doveva ella dimenticarlo?

Il suo cuore le rispose bentosto che ella poteva conciliare i due affetti senza far torto a nessuno.

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Era questo l'esempio della miseria più completa che fosse possibile immaginare.

Una tavola, una sedia di paglia logora; ecco tutto ciò che conteneva quel salotto di ricevimento!

Ed era occupato da un dottore in medicina!

E, per suoi studi, il dottor Maurse passava per ciò che si chiama un forte, uno scenziato dell'avvenire.

I suoi camerati riconoscevano che aveva scienza, abilità e colpo d'occhio.

E' il destino.

Nessuna fortuna.

Non gli restava altro che una redingota logora che gli consentiva, a rigor di termini, di uscire.

Miseria del tempo!

Effetto dell'ingombro delle carriere.

Il barone ne aveva visto abbastanza.

— Vi ho promesso di occuparmi di voi, disse, e di trovarvi un mezzo di sortire da una posizione indegna del vostro merito. Credo di avere quello che vi occorre. Volete usarmi la cortesia di far colazione meco?

— Ma!...

— Esitate?

— Un poco.

— A causa del vostro abbigliamento?

— Senza dubbio!

— Che importa! Andremo dove vorrete, purchè vi si possa discorrere tranquillamente... E' quanto occorre... Prendete il vostro cappello!

Il barone si esprimeva con la sua franchezza ordinaria, molto amichevolmente.

Il dottore si rassegnò.

Si lisciò il cappello con la manica senza rendergli il suo lustro primitivo, nascose alla meglio la sua biancheria di colore incerto, si abbottonò la redingota dall'alto al basso, e gettò un'occhiata inquieta alle sue scarpe.

— Venite, venite, disse il barone. Ci occuperemo di questi particolari un po' più tardi. Non possiamo fare colazione alla vostra birreria?

— A Citera?

— Sì.

— Sicuramente.

— Non vi saranno Manilla nè i suoi amici?

— E' troppo presto.

— Andiamo... cercheremo un cantuccio...

Uscirono.

Non avevano da fare che pochi passi.

Sul marciapiede era impressionante il contrasto fra il barone Claudio, di una impeccabile eleganza ed il suo compagno il cui abbigliamento, malgrado le sue precauzioni, annunziava l'inopia giunta al suo ultimo grado, la miseria vera, vergognosa, in redingota e cappello a tuba.

Alla birreria di Citera, le tavole erano imbandite, ma i clienti scarsi.

Nessun rumore.

Qualche bevitore mattiniero cominciava la sua giornata, assorbendo quei lenti veleni che si chiamano aperitivi.

Camerieri mal desti, seduti in un angolo, con le spalle al muro, gli occhi socchiusi, aspettavano i clienti.

Uno di essi si alzò, riconoscendo il barone che aveva servito e del quale apprezzava le mancie.

— Il signore desidera?

— Far colazione.... due posate, in un sito dove non si sia disturbati.

— Là, disse il cameriere, mostrando una specie di box, dove c'era una tavola e quattro seggiole.

— Benissimo.

— Cosa dovrò servire a lor signori?

— Cosa avete?

— Di tutto.

— Oh!

— Hors d'oeuvre: testa di bue, sardine, burro e rafani.

— Benissimo.

— E poi?

— Una frittata ed un filetto con patate saltate, ma come si deve, capite?

— Stato tranquillo.

— Non suola di scarpe.

— Ci baderò io.

— Andate.

— Che vino?

— Il meno cattivo.

— Benissimo.

Il barone celiava, ma fece un cenno imperativo che voleva dire:

— Si è discorso abbastanza; via!

Il cameriere comprese e si eclissò.

Nell'andarsene disse:

— E' per lo meno un colonnello... ma cosa viene a fare con quello spiantato?

Il barone infatti aveva piuttosto l'aspetto di un ufficiale che di un borghese, ed il suo modo di comandare si accordava col suo portamento.

Egli entrò subito in argomento.

— Vi ho detto che posso cavarvi dalla miseria... ma prima di tutto dovrete lasciar Parigi.

— Non domando di meglio. Per sfuggire alla mia situazione andrei a stabilirmi in un paese di selvaggi, se vi trovassi pane.

— Siete scoraggiato?

— Lo credo io!

— Non avete più denaro?

— Nemmeno per comperarmi un giornale da un soldo.

— Non avete clienti?

— Non ne ho mai visti.

— Niente mobili?

— Quelli che avete veduto.

— Vale a dire niente.

— Meno di niente infatti; qualche debito.

— Grandi?

— No. Quando si è caduti così in basso come lo sono io, non si ha nemmeno la risorsa di farne.

— In che modo siete arrivato a questo punto?

— Oh, molto semplicemente!... Mio padre era medico anche lui, ufficiale sanitario in un borgo del Poitou. Quando è morto avevo venti anni. Uscivo da un liceo, dove avevo fatto degli studi che erano detti brillanti. Il mio povero padre mi aveva lasciato, tutto sommato, tanti biglietti di banca, quanti anni avevo....

— Era poco.

— Scusate; era più di quanto egli non avesse ricevuto dai suoi genitori e sarebbe bastato se io non fossi stato morso dall'ambizione, che ci governa tutti quanti siamo, di vivere a Parigi, di farci qua una reputazione e di sfruttarla per diventare veramente ricchi. Era una stupidaggine. Per quanto Parigi sia grande non v'è posto per tutti. Se io fossi tornato nel paese di mio padre, mi sarei stabilito al suo posto, mi sarei ammogliato, e avrei vissuto semplicemente rendendo servigio agli altri; ma questa esistenza non garba a nessuno, ed io fui colto dalla follia comune.

Sogghignò sdegnosamente.

— Ben fatto, soggiunse. Ma non sono solo a crepare di fame. So saputo quanti miei confratelli mi rassomigliano!... Tanto peggio per essi e per me... quello che mi consola si è che quelli che riescono non sono sempre i migliori.

— Nondimeno...

— No, no. Il caso, la fortuna, la *réclame*, fanno quanto la scienza... Del resto io avevo un immenso difetto... lo riconosco.

— Quale?

— Una timidezza invincibile. Quando venni a Parigi a continuare i miei studi vivevo solo, divorato dall'ambizione, avido di fama e di *fortuna*. Spendevo parcamente il mio peculio, come un avaro, e lavoravo con accanimento. Passai dei brillanti esami e mi credetti salvo. Con quello che mi restava, dopo sei anni di soggiorno a Parigi, — da sette ad otto mille franchi — mi ammobigliai un appartamento decente in via Rennes ed aspettai la clientela. In diciotto mesi non curai che pochi malati condannati dai miei colleghi e non riuscii a restituir loro la vita che avevano perduto a metà... Per colmo di sventura uno di essi divenne pazzo e la famiglia, per non pagarmi, attribuì l'accidente alle mie ricette. Era un'assurdità, ma si trovano sempre dei credenzoni, ai quali si fanno inghiottire le favole più ridicole. In quel quartiere ero spacciato, e non mi restava un centesimo per andarmi a stabilire in un altro. Rimasi anche debitore di due rate al mio proprietario. Mi si venderono i mobili per nulla; e mi si lasciò soltanto un letto, qualche libro e i miei ferri. Dopo sono andato precipitando fino alla situazione in cui mi avete trovato. Guadagno di quando in quando una moneta da cento soldi, nel dare dei consulti a dei poveri diavoli di operai che non sono più ricchi di me; ma così di rado che, se non ci fosse qualche amico, vi sono dei giorni che non potrei mettermi alla bocca nemmeno un tozzo di pane secco. Questo stato di cose dura da tre anni, e vi confesso che talvolta mi sento esasperato contro gli altri e contro me stesso. Eppure conosco il mio mestiere, lo conosco a fondo. Ma nella mia carriera ci vuole ciarlatanismo, dei paroloni, un appartamento sontuoso e dei servi vestiti come principi, che fanno aspettare il paziente in anticamera, anche quando in sala non c'è un gatto. Questa è posa, ma il pubblico vi si lascia cogliere, e paga in relazione alla posa. La maggior parte delle celebrità non sono che otri gonfi di vento; ma hanno saputo manovrare ed il regno dei ciechi loro appartiene... Io non sono buono... non lo sarò mai...

— Non ne avrete bisogno, disse il barone.

— Che dite?

Stab. tip. della *Tribuna*. Stam. con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Depos. in Roma, via Palermo 1.